



COBAS

numero

8 Nuova edizione - marzo/maggio 2020
diffusione gratuita
POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE – 70%C/RM/19/2017

GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

SQUALI E SARDINE

di Piero Bernocchi

Alla fine Bonaccini ce l’ha fatta ed ha evitato il peggio, non dovendo mai dimenticare che in politica, come nella vita quotidiana, la logica del meno peggio diviene necessaria in alcuni momenti cruciali in cui il meglio è lontanissimo. Se la sfida fosse avvenuta sul piano amministrativo della regione, non ci sarebbe stata gara tra lui e una Borgonzoni totalmente digiuna in materia. Ma lo scontro voluto da Salvini è avvenuto sugli unici, veri punti di forza del salvinismo, l’ostilità verso i migranti e le ossessioni securitarie, ove la posta in gioco era il governo nazionale e la conquista dei “pieni poteri”. Salvini ha spostato il terreno di gara fino ad eccessi che hanno messo a disagio persino una parte del suo gruppo dirigente: ha annullato una candidata già incolore e sprovveduta, ha preso di petto le Sardine, ha insultato Bibbiano ed ha raggiunto il culmine con la ignobile citofonata. A posteriori questa tattica iper-aggressiva è stata un clamoroso autogol, ma la certezza l’abbiamo avuta solo a spoglio in corso, perché fino a pochi giorni prima i sondaggi davano un leggero vantaggio alla destra. Se si è arrivati a rovesciarli fino a determinare uno scarto considerevole a favore di Bonaccini (oltre 7 punti), un merito va certamente alla condotta, apparentemente remissiva e anti-mediatica di Bonaccini, il quale, memore del disastro umbro, ha tenuto lontano da sé i leader nazionali PD, si è guardato bene dallo strumentalizzare le Sardine e ha evitato di farsi trascinare nella battaglia nazionale, rifiutando di rispondere alle fanfaronate salviniane. E soprattutto ha rivendicato con successo il lavoro da lui svolto sul piano gestionale nella regione, malgrado anche l’Emilia Romagna e una parte significativa del suo popolo abbiano pagato un tributo alla crisi e alle politiche social-liberiste (che hanno ricevuto anche nel recente passato le nostre

sacrosante e doverose critiche) attuate nella regione, o programmate, come è il caso gravissimo dell’autonomia differenziata, che nella versione “soft” è e sarà – a meno di improbabili ripensamenti di Bonaccini - da respingere esattamente come la versione “hard” leghista.

Il ruolo delle Sardine

Ma probabilmente questo non sarebbe bastato senza l’inaspettato sostegno della mobilitazione delle Sardine, scese in piazza in difesa della democrazia, contro il razzismo, la xenofobia, la diffusione strumentale di odio, paura e ossessioni securitarie. I maniaci dei complotti si mettano l’anima in pace. Per quello che sappiano dei quattro giovani che l’hanno avviata, l’iniziativa è stata totalmente autonoma, improvvisata, legata alla voglia di agire con un *exploit* di richiamo mediatico; e il grande successo delle prime due manifestazioni, a Bologna e Modena, ha sorpreso anche loro. Il resto è venuto di conseguenza, come una valanga che una volta messa in moto va da sé. È fuori di dubbio che i quattro volessero reagire al culturame salvinista dilagante e alla sua onnipresenza di piazza, e anche cercare di dare una sveglia a quel *popolo solidale* disgustato dal razzismo e dalla violenza ducesca della Lega. È pur certo che non sono partiti sulla base di una “trasversalità” che equiparasse nella critica il centrosinistra e la destra fascistoide di Salvini e Meloni. E molto limpidamente non solo non hanno predicato una equidistanza modello Cinque Stelle d’antan (“*non siamo né di destra né di sinistra, siamo oltre*”, secondo le buffonerie d’epoca alla Di Battista/ Di Maio) ma hanno rivendicato la loro appartenenza ad un seppur generico campo di sinistra, usando come colonna sonora “Bella ciao” e riproponendo il classico anelito affinché la “sinistra” torni a fare la sinistra.

(segue a pag. 2)

SEMPRE PIÙ RIDOTTO IL POTERE D'ACQUISTO DEGLI STIPENDI DI COLLABORATORI SCOLASTICI, ASSISTENTI E DOCENTI					
	Dpr 399/1988 ¹ in lire	rivalutazione ² dicembre 2019 - euro	Ccnl 2018 ³ +IVC euro	differenza ⁴ euro	differenza % sul Ccnl
Coll. scolastico	24.480.000	24.616	20.667	-3.949	-19,1
Ass. amm.- tecn.	27.936.000	28.091	23.332	-4.759	-20,4
D.s.g.a.	32.268.000	32.447	36.191	3.744	10,3
Docente mat.- elem.	32.268.000	32.447	29.162	-3.285	-11,3
Doc. diplomato II gr.	34.008.000	34.196	29.174	-5.022	-17,2
Docente media	36.036.000	36.236	31.707	-4.529	-14,3
Doc. laureato II gr.	38.184.000	38.396	32.588	-5.808	-17,8
Dirigente scolastico*	52.861.000	53.154	70.939**	17.785	25,1

1. Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990 (il cosiddetto “Contratto Cobas”, d.P.R. n. 399/1988), per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità.
2. Rivalutazione monetaria a dicembre 2019 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati - FOI, senza tabacchi) dello stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990.
3. Retribuzione annua lorda prevista dal CCNL Scuola sottoscritto definitivamente il 19 aprile 2018 (stipendio tabellare + Rpd o Cia o Indennità di direzione minima con 100 unità di personale) per le stesse tipologie di personale (compreso “Elemento Perequativo”).
4. Differenza tra la retribuzione annua lorda attualmente percepita e quella del 1990 rivalutata.
* Il 1° marzo 2002 è stato sottoscritto il primo CCNL per l’Area della Dirigenza scolastica che ha totalmente modificato la struttura della retribuzione degli ex presidi che ora è costituita da: stipendio tabellare + posizione parte fissa + posizione parte variabile + retribuzione di risultato + eventuali altri emolumenti.
** Anno 2016, elaborazione ARAN, su dati RGS - IGOP aggiornati al 25/5/2018, integrato dagli aumenti previsti dal CCNL 8/7/2019 (elaborazione COBAS). Il valore elaborato dall’ARAN è stato messo in dubbio da più parti, senza però fornire un altro dato affidabile. Se il MIUR non avesse reso introvabile la sua “Operazione Trasparenza” e tanti dirigenti non dimenticassero di pubblicare e/o aggiornare la loro retribuzione nel proprio CV avremmo tutti molti meno dubbi.

BONUS DOCENTI PER IL MERITO Dilvelto un altro tassello della Legge 107. Facciamo chiarezza su come procedere nella contrattazione d'istituto.	3
DS PREPOTENTI Il Giudice del Lavoro riconosce alla RSU Cobas il diritto all'informazione preventiva e successiva. DS condannato.	3
MASCHILISMO Sdegno per le affermazioni sessiste di Maurizio Costanzo in un programma radio della RAI.	4
OCCUPAZIONI SCOLASTICHE Multinazionali e polizia invadono molte scuole italiane. I motivi per opporsi.	4
SALVA PRECARI? Poche luci e molte ombre nella Legge. La nostra analisi.	5
CAMPAGNA ISCRIZIONI Contributi volontari resi obbligatori, alunni scelti per censo, spot televisivi: le “buone” pratiche delle scuole -aziende.	5
ATA I punti delle nostre rivendicazioni.	6
EX CO.CO.CO. Le commissioni parlamentari approvano la nostra proposta di passarli dal tempo parziale a quello pieno.	6
RICORDIAMO FRANCESCO AMODIO	6
ATA Con l'internalizzazione dei lavoratori dei servizi di pulizie scolastiche si inverte un pericoloso processo, ma molte sono le spine.	7
ATA Internalizzati tutti i collaboratori scolastici dipendenti delle cooperative della provincia di Palermo	7
DISABILITÀ Assistenti all'Autonomia e alla Comunicazione: gli obiettivi di lotta dei Cobas.	8
RICORDIAMO FRANCO XIBILIA	8
MEMORIA Una chiacchierata con Alessandro Portelli su oralità, storia, foibe, colonialismo italiano...	9
SCUOLE ARMATE Studenti usati come manodopera dequalificata e gratuita nelle caserme siciliane grazie all'accordo Esercito-USR.	10
SCUOLE ARMATE L'invasione dell'ideologia militar-maschilista dalla società alle aule.	11
AFFARI L'Associazione Nazionale Presidi si accorda con la multinazionale ENI (sotto processo per vari disastri ecologici) per formare i docenti sulla sostenibilità ambientale.	12
MERITO Recensione dell'ultimo libro di Mauro Boarelli, incentrato sulla critica all'ideologia del merito, uno dei pilastri della retorica neoliberista.	13
CESP Scuola in carcere, medicalizzazione dei disturbi infantili, questione ambientale e di genere, omofobia, multiculturalità, sono alcuni dei terreni di intervento del Centro studi dei Cobas.	14
PREVIDENZA Consistenti cali dei rendimenti dei fondi pensione nel 2018 (dati più recenti disponibili). Il grande imbroglio continua.	15

SQUALI E SARDINE

segue dalla prima pagina

Però, la cosa più importante riguarda le risposte spontanee di centinaia di migliaia di persone in tutta Italia. Su queste reazioni avevamo contato molto, circa un anno e mezzo fa, quando di fronte all’orrido governo Lega-5 Stelle e al rapido spostarsi di simpatie e sostegno dai 5 Stelle alla Lega, promuovemmo, come COBAS e insieme ad altri soggetti politici e sociali, la manifestazione del 10 novembre 2018 e successivamente il Forum Indivisibili e Solidali. Eravamo convinti che, seppure razzismo, xenofobia, ossessioni securitarie e tutto l’armamentario della Lega e dei FdI stavano conquistando la maggioranza degli italiani, esisteva pure una forte minoranza (intorno al 30-35%, scrivemmo) che era invece inorridita dal fascistume incombente e dalla cultura reazionaria e fomentatrice di odio verso i più deboli: un *popolo solidale* che non trovava modo di manifestarsi collettivamente. Ed eravamo partiti bene: il successo quantitativo (circa centomila persone in piazza, con l’adesione di più di 500 soggetti politici, sindacali, sociali e culturali) e qualitativo del corteo del 10 novembre 2018, lo aveva dimostrato. Ma poi, invece di poter valorizzare tale partecipazione e le tante realtà locali che l’avevano ingigantita, siamo stati bloccati, nostro malgrado, dai soliti e sempre più insopportabili comportamenti concorrenziali e auto-centrati della sinistra “gruppettara”. E il vistoso calo della partecipazione alla manifestazione del 9 novembre 2019, rispetto all’anno prima, è dipeso assai più dal meccanismo di preparazione e gestione, passato attraverso mille mediazioni e tic vecchio stile, che dal cambio di governo.

La fine del gigantesco bluff a Cinque Stelle

Il tracollo elettorale dei Cinque Stelle era ampiamente prevedibile. Pur tuttavia il dato numerico è impressionante. In Emilia i Cinque Stelle sono passati dal 34% delle Politiche del 2018 al 4,7% (voto alla lista e 3,2% al candidato presidente), mentre in Calabria sono precipitati dal 44% del 2018 al 6,2%. Il responso delle urne ha testimoniato ulteriormente la fine del gigantesco bluff a Cinque Stelle, la cui incredibile durata è spiegabile solo con l’estrema crisi della politica e dei partiti e con la grande abilità manipolatrice della coppia Grillo-Casaleggio senior. Il più rilevante bluff della storia dell’Italia repubblicana è stato costruito sul mito terzaforzista del non essere di destra né di sinistra, usato per mixare temi di destra e di sinistra, mettendo in piedi quello che poteva essere un Comitato di cittadini benintenzionati a raggiungere alcuni obiettivi specifici (ridurre le spese della politica e le ruberie, difendere l’ambiente e l’acqua pubblica, eliminare i vitalizi dei parlamentari, cancellare la prescrizione dei reati ecc.). Solo che l’impresa impossibile è stata quella di costituire invece un partito monocratico e privatizzato, intenzionato a governare tramite la mutazione di cittadini di buona volontà, ma sprovveduti politicamente, in improvvisati e inattendibili statisti. Mettendo insieme una truppa ultra-rac-

cogliticcia, subordinata ad un duopolio indiscutibile (Grillo e Casaleggio senior e poi junior), con personale raccolto dall’estrema destra all’estrema sinistra, non ci voleva molto a prevedere l’esplosione una volta giunti davvero a governare il Paese. La vicenda ha assunto caratteri grotteschi con il passaggio repentino dal governo con gli ex-nemici della Lega a quello con gli ancor più nemici del PD: ma in definitiva era evidente che il momento delle scelte sarebbe arrivato e, aggravato dall’inconsistenza politica dei conduttori, avrebbe prodotto una disgregazione della truppa parlamentare, alla quale la fuga tardiva di Di Maio, modello Schettino, ha solo messo il sigillo. Al momento, l’unica via percorribile per ciò che resta del M5s sembrerebbe l’ingresso nella coalizione di centrosinistra, ma questo significherebbe accettare pubblicamente la subordinazione al PD, probabilmente provocando una clamorosa scissione interna. In ogni caso le turbolenze della disgregazione del M5S influiranno non poco sul governo Conte, le cui sorti, consolidate dalla vittoria di Bonaccini, sono però messe a rischio dallo sbriciolamento dei grillini.

Ma il “popolaccio” non ha perso forza

Sarebbe grave errore trarre conclusioni affrettate dalla sconfitta di Salvini, illudendosi su un ridimensionamento degli orientamenti popolari nazional-sciovinisti, razzisti, xenofobi e securitari. Non uso, per dimostrare il persistere di tali orientamenti, il risultato della Calabria, perché non lo ritengo davvero significativo, per il contesto del tutto particolare, e perdente alla radice, della candidatura Calippo, sponsor alle elezioni di cinque anni fa del centrodestra, riesumato da Zingaretti dopo che aveva rinunciato alla candidatura per i Cinque Stelle e infine “ripudiato” da buona parte della sinistra locale, che non è andata a votare (con un tasso di astensione del 55%); nonché per i caratteri della vincitrice Santelli, rappresentante di una destra moderata berlusconiana, lontana dagli eccessi salviniani. Ma anche solo restando nel contesto emilian-romagnolo, vanno ricordati i seguenti dati: lo scarto di voti tra Bonaccini e Borgonzoni è stato di circa 180 mila voti, ma quello tra gli schieramenti di centrosinistra e di centrodestra è stato assai più ridotto, 58 mila voti, a conferma del notevole valore aggiunto da Bonaccini; gran parte di questo scarto (130 mila voti, circa i due terzi) è maturato nella provincia di Bologna (e in particolare nel capoluogo), dove Bonaccini ha raggiunto quasi il 60% di voti e Borgonzoni si è fermata al 36%; a Reggio Emilia lo scarto a favore di Bonaccini è stato di 16 punti (55 a 39), a Modena e a Ravenna di 11 (53 a 42), ma in tutti questi casi con un differenziale significativo tra città e paesi/campagna, le prime a favore del governatore, le seconde orientate sulla sfidante. In più, Borgonzoni ha poi vinto nelle province di Piacenza, Ferrara, Parma e Rimini, ripresentando mutatis mutandis, la divarica-

zione del voto presidenziale statunitense o di quello sulla Brexit, tra città orientate a “sinistra” e paesi/provincia/zone rurali orientate a “destra”. La destra ha scontato la sconsiderata, megalomane e irritante campagna elettorale di Salvini che ha ripetuto la stessa suicida campagna di Renzi sul referendum costituzionale, sollecitando un plebiscito sulla sua figura, annullando il ruolo della vera candidata, dimostrando l’assoluta disinteresse per la buona amministrazione della società emilian-romagnola, e estremizzando, con gli attacchi ripetuti ai migranti (dai quali dipende la gran parte dell’industria regionale), a Bibbiano e ai quartieri “a rischio” con la citofonata al Pilastro, i caratteri del possibile nuovo governo leghista. Questa strategia ha galvanizzato le parti peggiori del suo “popolaccio” ma nel contempo ha spaventato quella destra conservatrice e moderata, che aveva avuto Berlusconi come riferimento. Infine, mai dimenticare che l’Emilia Romagna era comunque il terreno più sfavorevole per la destra radicale. In sintesi, non ho dubbi che se si votasse oggi a livello nazionale, la destra vincerebbe e Salvini-Meloni supererebbero, anche da soli, il 40%.

Prospettive per un’opposizione radicale e a tutto campo

Data la rilevanza che la mobilitazione delle Sardine ha assunto e le centinaia di migliaia di persone coinvolte, dovendo delineare una prospettiva per una forte opposizione sociale, politica, sindacale e culturale contro il permanere di una maggioranza politica reale di destra con forti caratteri reazionari e liberticidi, ma al contempo anche contro il social-liberismo governativo di “sinistra”, è inevitabile partire proprio dai possibili sviluppi della mobilitazione sardinista. Se fino ad ora il gruppo promotore si è mosso con una certa abilità, non sarà facile che resista alle tentazioni incombenti, a partire dall’idea, surreale ma sponsorizzata da parecchie voci autorevoli, secondo la quale il PD dovrebbe sciogliersi e addirittura rifondarsi su basi sardiniste. Se comunque consideriamo le centinaia di migliaia di cittadini/e scesi in piazza, ci sono due cose che disperderebbero promettenti forze nascenti se si tentasse di perseguirle: il desiderio più manifesto tra chi è sceso in piazza non è sembrato quello di costruire un altro partito o di dare vita stabilmente ad un movimento antagonista all’esistente. La volontà prevalente è apparsa quella di riportare sulla “retta via” la sinistra che fa la destra, cioè ricondurre alle origini “rosse” una burocrazia senza coraggio, volontà conflittuale e idee che non siano quelle di perpetuare se stessa assecondando le politiche economiche dominanti. Che si possa cambiare natura ad un apparato sordo a movimenti ben altrimenti incisivi (basti pensare al movimento *no global*) e incarognito oramai da decenni sull’andazzo social-liberista mi pare pura utopia.

Neanche praticabile, però, mi sembra la prosecuzione di manifestazioni indirizzate solo contro l’opposizione, senza chiamare in causa i partiti di governo, e il PD in primo luogo. In questa fase, che si manifestasse contro l’opposizione e non contro il governo ci poteva stare, vista l’incombente possibilità di un tracollo delle forze di governo e che, di conseguenza, i “pieni poteri” a Salvini fossero all’orizzonte. Ma non credo si possa prolungare all’infinito una mobilitazione che finirebbe, se così ancora impostata, per sembrare una “guardia pretoriana” del governo, con una sorta di tacita intesa “*noi Sardine riempiamo le piazze e voi cercate di fare nelle istituzioni meglio di quanto fatto finora*”. Questa possibile *impasse* chiama in causa le forze dell’attuale, frammentata sinistra antagonista, antiliberalista, anticapitalista o radicale che dir si voglia. Sul piano elettorale, anche queste elezioni ne hanno fotografato l’assoluta, quasi grottesca, irrilevanza. In Calabria nessuno ha voluto metterci la faccia ma in Emilia Romagna si sono presentate ben tre liste di “sinistra-sinistra”, che per lo più hanno attaccato Bonaccini (messo sullo stesso piano dei leghisti) e le Sardine, con il bel risultato di racimolare in tre un po’ meno dell’1%. Al di là di queste figuracce, appare evidente che in una fase di rinnovata polarizzazione, in cui non c’è più posto manco per il terzaforzismo a Cinque Stelle, spazi elettorali a livello nazionale per una sinistra radicale non se ne vedono e a breve neanche a livello regionale. Ma se ragioniamo in termini di movimenti sociali o di mobilitazioni sindacali e politiche nel corpo vivo della società, allora l’improvvisa esplosione sardinista ci dovrebbe ricordare quante energie covano misconosciute tra i cittadini/e e attendono spesso l’occasione buona per manifestarsi. Verificheremo se la tela unitaria della coalizione degli Indivisibili e Solidali non è lacerata ed è anzi potenziabile. Ma in ogni caso, dovremmo tentare un dialogo con ciò che si muoverà nel territorio sardinista e nel contempo inviare ulteriori sollecitazioni a quei movimenti oramai piuttosto consolidati, come quello femminista, ecologista/climatista e dell’ambientalismo territoriale contro le Grandi Opere dannose e inutili. Alle quali forze - se si sarà finalmente capaci di liberarsi dalle storiche tare dell’auto-centratura, della presunta autosufficienza, della pretesa di egemonizzare gli altri imponendo i propri temi, se si riuscirà a vedersi come una parte del tutto e di interesse alleanze, che, senza alcuna *reductio ad unum*, potenzino la lotta comune - potrebbe spettare l’onerato compito di far maturare in milioni di persone, dotate di spirito democratico, antirazzista, antifascista e antiautoritario (di cui le Sardine potrebbero aver costituito la prima grande emersione pubblica) anche una prospettiva di trasformazione positiva dell’esistente che sappia fare i conti non solo con la destra estrema ma anche con i disastri perpetrati dalla “sinistra” liberista.

MERITO AL CAPOLINEA

I FONDI DEL BONUS DOCENTI PER IL MERITO SONO OGGETTO DI CONTRATTAZIONE A FAVORE DI ATA E DOCENTI “SENZA ULTERIORE VINCOLO DI DESTINAZIONE”

Rino Capasso



Da quando si è diffusa la notizia relativa all'art. 1 c. 249 della L. 160/2019 (Legge di bilancio 2020) sono circolate una serie di interpretazioni riduttive e dilatorie, su cui è necessario fare chiarezza. In particolare ANP e dirigenti vari hanno sostenuto in rapida successione: la nuova legge non è applicabile all'anno scolastico in corso, perché il termine per la stipulazione del contratto integrativo è il 30 novembre, per cui i fondi vanno usati ancora con i criteri e la procedura previsti dalla Legge 107; anche se contrattabili, le risorse vanno destinate solo ai docenti; anche se destinabili anche agli ATA vanno comunque assegnate in base ad una valutazione discrezionale del merito sia per i docenti che per gli Ata da parte del dirigente o magari in modo premiale solo per i docenti. Tali interpretazioni sono del tutto prive di fondamento giuridico. La legge di bilancio, in seguito alla L. cost. n. 1/2012, è legge in senso materiale e non più solo formale, che può abrogare leggi precedenti in contrasto; inoltre, entra in vigore senza bisogno di decreti attuativi, non essendo una legge delega; per cui, dato che il comma 249 prevede che “le risorse iscritte nel fondo di cui all'articolo

1, comma 126, della legge 13 luglio 2015, n. 107, già confluite nel fondo per il miglioramento dell'offerta formativa, sono utilizzate dalla contrattazione integrativa in favore del personale scolastico, senza ulteriore vincolo di destinazione”, di fatto tutti i comma della Legge 107 relativi alle competenze del Comitato di valutazione e del DS in merito all'assegnazione di tali fondi sono abrogati a partire dal 1° gennaio 2020. Infatti, anche la Relazione tecnica relativa al c. 240 osserva che “proprio perché la somma è utilizzata al termine di ciascun anno scolastico” se si seguissero i vecchi criteri l'erogazione relativa all'a.s. 2019/20 sarebbe “priva di obbligazioni giuridiche”, in quanto applicativa di una legge non più in vigore da 8 mesi. In una nota del 28.1.2020 un funzionario del MEF osserva che “già a decorrere dall'anno scolastico 2019/20” ciascuna scuola deve decidere “liberamente con il contratto di sede a quale fine destinare” le risorse in oggetto. In questo senso si è espresso anche il MIUR già nel primo incontro con le OO.SS. firmatarie di contratto del 3 febbraio 2020.

Contratti d'istituto chiusi?

È del tutto evidente che il termine del 30 novembre per la chiusura dei contratti d'istituto non è un termine perentorio, come tutti quelli previsti in tema di contrattazione. Infatti, anche i CCNL vengono strutturalmente stipulati anche con anni di ritardi, senza che scattino gli interessi legali, come accade per le obbligazioni pecuniarie in presenza di termini perentori. Inoltre, sostenere, come fa qualche DS, che un “contratto d'istituto, già concluso e sottoscritto dalle parti in base alla normativa previgente, non viene travolto dalla normativa sopravvenuta” è in contrasto con l'art. 11 del D. Lgs n. 75/2011 (Decreto Madia), che prevede: “nelle materie relative ... alla valutazione delle prestazioni ai fini della corresponsione del trattamento accessorio ... la contrattazione collettiva è

consentita nei limiti previsti dalle norme di legge”. Per cui, il contratto relativo all'anno scolastico in corso non può non tenere conto di risorse pienamente negoziabili, che non sarebbero più utilizzabili seguendo una norma abrogata. Il rifiuto di contrattare senza vincoli l'uso di tali risorse configurerebbe un comportamento antisindacale impugnabile davanti al Giudice del Lavoro. Anche bloccare i fondi per usarli l'anno prossimo sarebbe in contrasto con il principio costituzionale del *buon andamento* della pubblica amministrazione e assurdo da un punto di vista sindacale se si pensa all'esiguità del FIS. Inoltre, poi non si tratta necessariamente di riaprire contratti già conclusi, ma di avviare una specifica sequenza contrattuale in cui si decide sull'uso delle nuove risorse pienamente contrattabili, tenendo conto naturalmente di quanto è stato già deciso in precedenza.

Prevedere che “le risorse ... sono utilizzate dalla contrattazione integrativa in favore del personale scolastico, senza ulteriore vincolo di destinazione” significa senza ombra di dubbio che:

- sono destinate sia ai docenti che al personale ATA;
- senza alcun riferimento alla c.d. “valorizzazione del merito”.

Qualsiasi altra applicazione sarebbe illegittima, come ha dovuto convenire il 10 febbraio anche il Miur, anche se si è riservato di attendere un parere del Ministero della Funzione Pubblica, che non potrà che confermare tale lettura.

Come comportarsi

Invitiamo, pertanto, tutte le RSU e i dirigenti scolastici, che non abbiano ancora agito in tal senso:

- se hanno già firmato il contratto 2019/20, ad aprire una specifica sequenza contrattuale sulla destinazione al personale docente e ATA dei fondi del c.d. *bonus* senza alcun riferimento alla valutazione del c.d. *merito*;

- se non hanno già firmato, a far confluire le risorse in oggetto nei fondi oggetto di contrattazione prima della ripartizione tra docenti e ATA e senza alcun riferimento alla valutazione del c.d. *merito*. Sarebbe stato decisamente preferibile destinare i fondi del bonus per rimpinguare le scarsissime risorse previste dalla legge di bilancio per il rinnovo del CCNL, già scaduto da più di un anno e chiediamo, in ogni caso, che per il prossimo anno si segua questa strada. È comunque positivo che un altro tassello della Legge 107 sia stato smantellato con le annesse pesanti limitazioni per la libertà d'insegnamento, il pluralismo didattico culturale e la democrazia degli organi collegiali. Infine, non comprendiamo le posizioni di quelle OO.SS. che mentre rivendicano pubblicamente a proprio esclusivo merito l'innovazione legislativa, nelle segrete stanze di alcune contrattazioni d'istituto assumono posizioni ambigue o addirittura appoggiano le posizioni di dirigenti loro iscritti, tendenti ad escludere gli ATA e/o a continuare ad usare per quest'anno scolastico la procedura basata sulla valutazione del merito, ormai priva di fondamento giuridico.



AFFARI RISERVATI

DS PUGLIESE CONDANNATO PER CONDOTTA ANTISINDACALE

di Cobas Scuola Bari

Giunge da Altamura (BA) l'ennesima condanna di un DS per condotta antisindacale, avvenuta lo scorso mese di ottobre. Il Decreto del Giudice del Lavoro del Tribunale di Bari, a tutela delle prerogative sindacali dell'RSU e dell'Organizzazione Sindacale Cobas Scuola, parla chiaro: il dirigente scolastico del Liceo “Cagnazzi” non adempiva compiutamente all'obbligo di fornire, in modo tempestivo ed esauriente, l'informazione preventiva e successiva alla RSU eletta nella lista dei Cobas, impedendo, di fatto, lo svolgimento della funzione della RSU in sede di contrattazione, “... in quanto le è stato impedito di formulare pareri, osservazioni, informare i propri iscritti, chiedere, eventualmente, pronunce sui pareri formulati, ecc..., sulla base di una completa informazione”. La RSU Cobas, prima, e i Cobas Scuola di Bari, successivamente, avevano invitato e diffidato più volte la dirigen-

za scolastica a fornire i documenti relativi all'informazione preventiva e successiva così come stabilito dal CCNL vigente. Ma il Dirigente Scolastico forniva solo parte dell'informazione e con “ingiustificato ritardo”, negando, di fatto, il diritto della RSU di partecipare attivamente ed efficacemente alla contrattazione integrativa, in rappresentanza del personale della scuola. I Cobas Scuola hanno, perciò, depositato ricorso ex art. 28 dello Statuto dei Lavoratori (L. n. 300/1970) per vedere riconosciuto il diritto negato e chiedere la condanna del Dirigente Scolastico per comportamento antisindacale. Il giudice del lavoro del Tribunale di Bari ha accolto le nostre richieste, facendo chiarezza, tra l'altro, sul diritto da parte della RSU di conoscere, acquisendone copia, i nominativi e tutti i compensi accessori, di fonte contrattuale e non contrattuale, riconosciuti al personale, nonché l'elenco dettagliato dei docenti assegnatari del

Bonus premiale docenti, con i relativi importi e con l'indicazione dei punteggi analitici attribuiti dal Dirigente Scolastico a ciascun docente. Il giudice ha dichiarato, con provvedimento ex art. 28 Statuto lavoratori, l'antisindacalità della condotta posta in essere dal Dirigente scolastico “consistente nella omessa e/o insufficiente e, in ogni caso, tardiva informativa preventiva e successiva ai sensi degli artt. 5-6-22 CCNL Comparto Scuola 2016-2018”, ordinando “di rimuovere gli effetti di tale condotta, astenendosi per il futuro dal porre in essere analoghi comportamenti e fornendo la prescritta informativa preventiva e successiva alla organizzazione sindacale ricorrente,” e condannava, altresì, l'amministrazione resistente al pagamento delle spese di lite. I Cobas esprimono viva soddisfazione per questa positiva sentenza che ristabilisce diritti sindacali spesso negati in molte scuole italiane.

INSULTARNE UNA, EDUCARNE CENTO

MASSIMO SDEGNO PER LE AFFERMAZIONI SESSISTE DI MAURIZIO COSTANZO IN UN PROGRAMMA RADIOFONICO RAI

Lo stato dell'informazione nel nostro Paese versa oramai in uno stato comatoso. Si registrano quotidianamente casi di palese e scandalosa distorsione dei fatti, spesso accompagnati da un'assenza preoccupante di qualsiasi scrupolo deontologico e professionale. L'ennesimo e gravissimo episodio si è verificato a seguito delle parole di Maurizio Costanzo nel corso della trasmissione radiofonica del 19 gennaio scorso della RAI *Strada facendo* su Isoradio. Parole che hanno suscitato una generale riprovazione e indignazione. Il conduttore si è permesso impunemente di rivolgere insulti sessisti nei confronti delle maestre indagate per presunti maltrattamenti ai minori durante le attività scolastiche. Addirittura si richiedeva, nel corso della trasmissione, la detenzione anche per coloro che, presumibilmente i vertici del MIUR, selezionano il personale scolastico, dimenticandosi o, si presume, addirittura ignorando, che il sistema pubblico dell'istruzione in Italia recluta ancora attraverso pubblici concorsi. Ecco il Costanzo pensiero: «*ci dica chi sono coloro che selezionano le maestre che finiscono in prigione: in galera anche loro*».

Una forte denuncia è stata espressa dai Cobas in un comunicato che contesta l'atteggiamento sessista e maschilista del giornalista: «Stigmatizziamo le dichiarazioni del giornalista (*«quelle frustrate, perché mi rifiuto di chiamarle maestre», «andare con un maschio di bocca buona» e a «divertirsi in galera con le guardie carcerarie»*) perché si è trattato di una vera e propria caccia alle streghe perpe-

trata nei confronti di alcune donne che, seppure inquisite per un reato loro ascritto, hanno diritto a un giusto processo e comunque fruiscono della presunzione d'innocenza fino alla definitiva sentenza». Il linguaggio adoperato da personaggi pubblici che hanno un impatto mediatico significativo non può essere caratterizzato da atteggiamenti maschilisti e sessisti. La riflessione femminista dei Cobas coglie questa occasione per denunciare come la discriminazione sessista, ancora oggi, nel 2020, sia uno strumento di potere e di controllo sulla donna. «*Le affermazioni - di Costanzo, continuano i Cobas - trasudano stereotipi tanto beceri e banali quanto efficaci per delegittimare e svalorizzare la figura sia professionale che umana delle lavoratrici. Ancora una volta vengono criminalizzate le lavoratrici del mondo della scuola, perché la cultura patriarcale deve mostrare il proprio dominio sulla parte socialmente più debole, servendosi di consolidati e facilmente decodificabili stereotipi maschilisti, che fanno presa su un immaginario collettivo ancora fortemente informato di valori maschilisti*».

Occorre sottolineare come attraverso un linguaggio ancora fortemente impregnato su luoghi comuni sessisti le donne siano vittime di un duplice dispositivo di assoggettamento, di esclusione e di oppressione. Innanzitutto in quanto portatrici di una differenza di genere, ossia in quanto donne, in secondo luogo in quanto lavoratrici. Al contrario, occorrerebbe che il servizio pubblico si attrezzasse per affrontare temi di una tale delicatezza e complessità con un maggiore senso di respon-

sabilità e con una minore cialtroneria culturale. La salute e il benessere dei lavoratori e delle lavoratrici (la categoria degli insegnanti è la più esposta a patologie professionali di esaurimento emotivo e derealizzazione personale quali la sindrome del burnout) e, d'altro canto, l'incolumità e il benessere dei bambini e delle bambine, sono da sempre al centro dell'attenzione e della cura delle insegnanti e degli insegnanti Cobas. Sarebbe il caso che infelici episodi come quello della puntata trasmessa da Isoradio fossero l'occasione per riflettere con lucidità e profondità sul ruolo sociale del corpo insegnante e sulle problematiche di lavoratori e lavoratrici lasciati sempre più soli a sostenere il fardello del welfare e della tutela di diritti sociali oramai sempre più trascurati dalle istituzioni. Anche il fenomeno dei presunti maltrattamenti a scuola necessita, di conseguenza, di ben altra riflessione e di un diverso approccio privo di pregiudizi e atteggiamenti preconfezionati. I Cobas concludono rivolgendosi alla



Ministra dell'Istruzione, chiamata in causa nella trasmissione dal conduttore medesimo, alla quale «*si chiede di affrontare urgentemente il fenomeno dei presunti maltrattamenti a scuola, aumentato di ben 14 volte negli ultimi 6 anni nel totale disinteresse istituzionale, al fine di rassicurare le famiglie degli alunni, tutelare le figure professionali dell'insegnamento ed evitare che le lavoratrici siano in futuro esposte a ulteriori, insensate offese sessiste e accuse, fuori dal contesto legittimo, attraverso gogne mediatiche*».

COME TI ERUDISCO IL PUPO

MULTINAZIONALI E POLIZIA NELLE SCUOLE: CHE STA SUCCEDENDO?

Riportiamo il testo della lettera che il Kollettivo Indipendente Agnesi dell'istituto "Gaetana Agnesi" di Milano ha mandato al DS della scuola, nei mesi scorsi.

Sono diversi gli episodi spiacevoli avvenuti negli ultimi mesi tra le mura del nostro istituto. Scriviamo questa lettera, come rappresentanti del Kollettivo Indipendente Agnesi, per chiedere risposte chiare ed una presa di posizione definitiva della presidenza sulle seguenti questioni.

Digos a scuola. Ci domandiamo come sia stato possibile permettere alla polizia di entrare a scuola per sorvegliare gli studenti durante l'intervallo, piuttosto che sviluppare dei percorsi di sensibilizzazione sulla tematica dell'uso di sostanze stupefacenti. Troviamo deleterio l'utilizzo della polizia per contrastare il fenomeno (seppur minimo) dello spaccio di droga poiché utilizzata solamente per spaventare e non per affrontare il problema. Avere delle guardie che ci osservano durante "l'ora d'aria" dà l'immagine di ben altro ambiente rispetto a quello che si vorrebbe costruire in una scuola; un ambiente in cui non si trattano gli studenti come criminali ma come giovani da maturare e comprendere.

Nike for school. Nelle ultime settimane è iniziato un

progetto che consiste in 20 lezioni di educazione fisica; studenti e studentesse sono obbligati ad indossare una uniforme griffata Nike per svolgere diverse attività fisiche, assieme ad un addetto Nike, che saranno poi filmate con delle telecamere. Ultimamente ad alcuni studenti e studentesse è stato impedito di rifiutarsi e, senza poter dare spiegazioni, è stato dato loro un 2 sul registro con tanto di nota, trattando la critica come un semplice capriccio infantile.

Amazon, "Un click per la scuola". All'Agnesi, come in moltissime altre scuole d'Italia, è subentrato un progetto per la quale Amazon donerà una percentuale ad un istituto a scelta, dopo ogni acquisto che le famiglie aderenti faranno sul loro sito.

Troviamo scontenti i motivi per la quale dovrebbe essere impedito ai privati di insinuarsi nel mondo dell'istruzione ma li riassumeremo poiché, a quanto pare, non sono chiari.

In primo luogo il ricatto attuabile da chi, in un determinato progetto, avendo speso dei soldi, è legittimato a ricevere qualcosa in cambio; è come funziona il mercato capitalistico, nessuno ti regala niente, peccato che la scuola non sia un'azienda e l'educazione non sia in vendita; tantomeno lo è il nostro status di studenti e la nostra faccia, sfruttate meschinamente da que-

ste aziende per fare pubblicità ai propri prodotti. Il secondo aspetto è forse il più lampante: come può, il luogo più importante per la formazione dei futuri cittadini, avere come finanziatori e come modelli, due fra le peggiori multinazionali dei nostri tempi?

Non ci dilungheremo ora sui dati ma è noto a tutti di cosa sono accusate Nike (sfruttamento minorile, operai sottopagati) e Amazon (terribili condizioni dei dipendenti, inquinamento per la vendita di merci che fanno lunghi viaggi). Sono queste le aziende dalle quali la nostra scuola accetta finanziamenti ed obbliga i propri studenti a sponsorizzare?

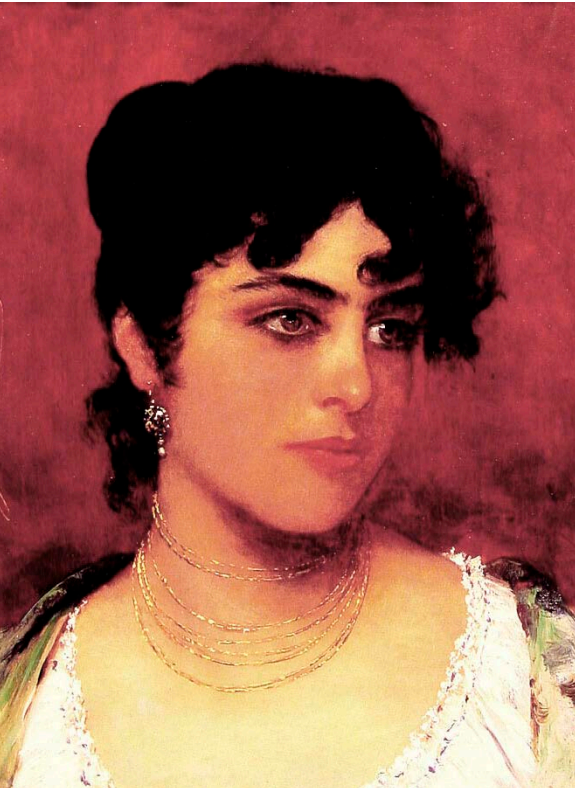
Riteniamo tutto questo inaccettabile e chiediamo chiarimenti pubblici ed esaurienti.

Quando e perché sono state prese queste decisioni? Perché la componente studentesca non è stata interpellata? Che cosa sta succedendo alla nostra scuola? Come Kollettivo Indipendente Agnesi chiediamo l'immediata interruzione dei rapporti con privati finanziatori e l'allontanamento delle forze di polizia dal nostro istituto.

Parola agli studenti e alle studentesse; costruiamo insieme, con l'ascolto di dirigenza e professori, una scuola di qualità, non con polizia e multinazionali (di cui la nostra quotidianità è già brutalmente colma).

BICCHIERE QUASI VUOTO

PIÙ OMBRE CHE LUCI NELLA COSIDDETTA *LEGGE SALVA PRECARI*



Lo scorso dicembre, con voto di fiducia il Senato ha convertito in legge il cosiddetto *Decreto Salva precari*. I provvedimenti approvati sono condivisibili solo in parte. Eccone il dettaglio.

Gli aspetti positivi

- l'ampliamento previsto per il raggiungimento delle 3 annualità che comprenderà anche l'anno scolastico in corso e prevede come anno iniziale il 2008/2009;
 - il riconoscimento del diritto a partecipare al concorso straordinario per la propria classe di concorso a coloro che hanno i tre anni di servizio prestati solo su sostegno senza il possesso del titolo di specializzazione;
 - la possibilità di partecipare con riserva a tutti i prossimi concorsi (ordinari e straordinari di ogni ordine e grado) degli specializzandi del IV ciclo del TFA sostegno;
 - l'immissione in ruolo giuridica a partire dall'anno scolastico 2019/2020 sui posti resi vacanti e disponibili per i pensionamenti attuati in disposizione della quota 100 e che non sono stati effettuati prima dell'inizio dell'anno scolastico per la tardività dei riconoscimenti del diritto a pensione;
 - la proroga al 2022/23 della possibilità di potersi iscrivere nelle graduatorie di istituto oltre ovviamente alla possibilità di aggiornare il punteggio per chi è già presente nelle graduatorie.
 - l'istituzione di graduatorie provinciali per la copertura delle supplenze al 30 giugno e 31 agosto, nonché graduatorie provinciali specifiche per il sostegno. I docenti presenti in queste graduatorie, ai fini della copertura delle supplenze brevi e temporanee potranno scegliere 20 scuole della medesima provincia di inserimento.
- Su quest'ultimo punto vogliamo esprimere la soddisfazione che sia stata raccolta una nostra proposta che in alcune province era già stata di fatto recepita dagli USP attraverso convocazioni unificate per le assegnazioni degli incarichi da Graduatorie di istituto. La possibilità di

scegliere su tutte le scuole della provincia dovrebbe mettere fine al solito balletto di insegnanti di inizio anno.

Gli aspetti negativi

- Le graduatorie provinciali potrebbero rappresentare una reale discontinuità con gli ultimi 12 anni di misure su precarie e precari solo se, posizionate in coda alle GAE, divenissero le nuove graduatorie permanenti da cui assumere sul 50% dei posti disponibili. Questa prospettiva viene invece drasticamente respinta dalla legge approvata visto che all'art. 1 comma 16 viene inserita la clausola che *“il conseguimento dell'abilitazione non dà diritto ad essere assunti alle dipendenze dello Stato”*. Siamo alla solita farsa del diritto al lavoro a tempo determinato ma disconoscendo il diritto all'assunzione a chi ha abilitazione e servizio. Tra pochi anni si sarà costretti a emanare un ennesimo decreto cosiddetto *“salva precari”* in una logica perversa di sanatoria tardiva.
- Il limitato numero dei posti messi a concorso (24.000) esclude a priori il passaggio in ruolo di molti docenti precari: anche questo è assolutamente inaccettabile.
- La graduatoria di III fascia dovrebbe essere permanente e non limitata all'anno scolastico 2022/2023: chiudere le gradua-

- torie rappresenterebbe di fatto l'apertura della *“chiamata diretta”* sulle supplenze, un ritorno alla scuola degli anni '60.
- Il possesso dei 24 CFU come requisito necessario per le nuove iscrizioni alla terza fascia delle Graduatorie di istituto (Art. 1 quater comma 4) rappresenta, a nostro avviso, un'ulteriore istituzionalizzazione di un *requisito dal discutibile valore formativo*. Il poco tempo a disposizione per il suo conseguimento e la diversa organizzazione dei singoli atenei sul territorio nazionale favorirà i profitti di università private e telematiche.
- La selettività del concorso straordinario e i limiti posti per entrambe le procedure (la possibilità di concorrere per una sola classe di concorso o per il sostegno - per quanto riguarda il concorso straordinario - e per una sola classe di concorso e il sostegno per ogni ordine di scuola - per quanto riguarda il concorso ordinario) sono assolutamente inaccettabili. È inammissibile valutare docenti con anni ed anni di servizio, e valutarli con criteri puramente nozionistici (quiz a crocette stile INVALSI) ed escluderli solo per la velocità informatica di risposta.
- Ogni candidato deve avere la possibilità di partecipare per tutti i posti per cui possiede i requisiti richiesti (titoli o anni di servizio). Le scelte che i candidati sono costretti a fare, infatti, non solo limitano ingiustamente le proprie possibilità, ma rischiano di reiterare l'impossibilità di coprire tutti i posti disponibili per alcune classi di concorso.
- Infine la soluzione che viene sbandierata

come favorevole alla situazione delle/dei diplomate/i magistrali (il mantenimento in servizio per l'anno scolastico) contiene una misura gravissima: la non valutazione dell'anno scolastico in corso ai fini della carriera. Ciò è ancora più grave quando in gran parte d'Italia a tutt'oggi moltissime cattedre dell'infanzia e della primaria sono ancora scoperte. E il mantenimento in servizio per l'anno scolastico in corso è una misura parziale poiché per le/i diplomate/i magistrali non è prevista nessuna proposta risolutiva.

Chiudiamo con alcune informazioni tecniche utili alle/ai docenti con 3 anni di servizio:

- se i 3 anni sono stati prestati in scuole statali si concorre a pieno titolo;
- se i 3 anni sono stati prestati in scuole paritarie o in modo misto si concorre esclusivamente per l'abilitazione e le prove saranno differenziate;
- se i 3 anni sono stati prestati in un ruolo di appartenenza si potrà concorrere per altra classe di concorso di cui si è in possesso del titolo di accesso.

Per tutti gli aspetti negativi sopracitati riteniamo improprio il nome *Salvaprecari* del Decreto/Legge, poiché non salva tutte/i le/i precarie/i, ma solo poche/i elette/i, continuando ad umiliare ed a condannare molte/i di loro ad ulteriori anni di precariato. In cooperazione con i precari e le precarie della scuola supportiamo e supporteremo ogni forma di mobilitazione e di protesta volta a tutelare il loro diritto alla stabilizzazione.

CACCIA GROSSA

CONTRIBUTI SCOLASTICI RESI OBBLIGATORI, ALUNNI SELEZIONATI PER CENSO, SPOT TELEVISIVI: LA SCUOLA-AZIENDA DILAGA

di Cobas Scuola Salerno

Dal primo gennaio si sono aperte le iscrizioni alle Scuole di ogni ordine e grado e fino alla fine del mese le Istituzioni Scolastiche, in concorrenza tra loro, sono andate a caccia di studenti/clienti concentrando energie, distratte dalla didattica, per gli happening di accoglienza e di orientamento, per gli open day e per la preparazione degli spot televisivi (pagati con quali soldi?).

Le famiglie sono alle prese con le richieste dei contributi scolastici, una prassi ormai sfacciatamente diffusa nelle Scuole di ogni ordine e grado, contributi che sono volontari, ma resi velatamente o palesemente obbligatori utilizzando metodi di richiesta che contrastano con la normativa vigente dettata nelle varie circolari Ministeriali, note del Miur n.312 del 2012 e n. 593 del 2013, dell'Ufficio Scolastico Regionale della Campania n. 22994 del 1311.2019 sull'iscrizione alle scuole per l'anno 2020/21: *“Si rammenta che i contributi scolastici delle famiglie sono assolutamente volontari e distinti dalle tasse scolastiche che, al contrario, sono obbligatorie, con l'eccezione dei casi di esonero. Le famiglie dovranno essere preventivamente informate sulla destinazione dei contributi in modo da poter conoscere le attività che saranno finanziate con gli stessi, in coerenza con il Piano triennale dell'offerta formativa.”*

Succede però che le famiglie continuano a versare al buio perché nella maggioranza dei casi viene presentato un conto indistinto tra tasse dovute e contributo volontario accompagnato da informazioni generiche.

Oltre a ciò occorre chiarire che con i contributi delle famiglie non si può acquistare materiale ed è vietato introdurre lezioni a pagamento in orario curricolare, come spiega la nota Miur n. 312 del 2012: *“il contributo, ad ogni modo non potrà riguardare lo svolgimento di attività curricolari”* altrimenti chi non ha pagato il contributo dovrebbe essere escluso dalla classe ed è così che i contributi da volontari vengono trasformati in obbligatori perché le famiglie sanno bene che i propri figli rischiano di essere esclusi ed emarginati dalla classe oppure andranno ad aumentare la percentuale già alta degli abbandoni scolastici.

L'ultimo (ma non l'unico) caso dell'Istituto Comprensivo di Roma di via Trionfale dove si selezionano gli alunni per posizione sociale e per censo è solo l'altra faccia della medaglia, il messaggio è inequivocabile: il diritto all'istruzione è relativo, dipende da quanto si può comprare; con le classi formate per censo, facilmente si potrà smistare, chi se lo può permettere, verso attività didattiche e formative qualificate a pagamento per poi destinare la maggioranza degli studenti, che appartiene alle fasce medio-basse, all'alternanza scuola-lavoro e all'analfabetismo di ritorno ormai conclamato.

Ma, nei giorni spettacolari degli open day e negli spot televisivi la deriva materiale e culturale della Scuola Pubblica continua ad essere nascosta sotto al tappeto cercando inutilmente di rappresentare Scuole ideali e inclusive che al contrario sono tutte da costruire.

ALTA PRESSIONE

ATA. PEGGIORANO LE CONDIZIONI DI LAVORO: GLI OBIETTIVI PER MOBILITARSI

Più volte in queste pagine abbiamo sottolineato il progressivo peggioramento delle condizioni di lavoro del personale ATA nelle scuole. Un processo che deve assolutamente essere invertito per il bene dei lavoratori e della scuola tutta, perché lavorare in condizioni pressanti e disagiati non incrementa certo il buon andamento dei processi formativi degli alunni.

Anche se l'argomento non gode dei favori delle grancasse mediatiche, qualcosa si muove nel pianeta ATA, come riscontriamo in varie parti d'Italia, e pensiamo sia utile integrare la piattaforma Cobas che abbiamo pubblicato sul precedente numero di questo giornale.

- **L'aumento stabile di organico** per tutti i profili professionali ATA, proporzionale non solo al numero degli alunni e al numero dei disabili, ma anche al numero dei plessi di cui si compone un istituto e alla tipologia di scuola (a parità di alunni, non si può pensare di avere lo stesso personale in una scuola con 15 plessi ed una con 3; altrettanto per una scuola per l'infanzia e per un superiore), nonché in considerazione di quanti hanno le mansioni ridotte e i permessi della L. 104;
- Il superamento della distinzione tra organico di fatto e organico di diritto, perché i posti in organico di fatto sono necessari per il funzionamento minimo delle scuole,

- con l'assunzione immediata in ruolo su tutti i posti disponibili in organico di fatto e di diritto;
- **Due unità di Assistente Tecnico** in ogni scuola per il supporto all'uso delle tecnologie informatiche per gli alunni, per gli insegnanti e per le segreterie.
- L'estensione della **figura di Assistente Tecnico nelle scuole del primo ciclo** per garantire il funzionamento dei circa 20.000 laboratori di queste scuole, costrette a ricorrere a ditte esterne o a collaborazioni plurime con costi aggiuntivi che gravano sul funzionamento.
- La definizione di tabelle nazionali per l'organico degli Assistenti tecnici, al pari degli altri profili: siamo contrari all'accantonamento dei posti a beneficio di altri profili (ITP soprannumerari), poiché di fatto si continuano a tagliare posti sul profilo dei tecnici, già pesantemente ridotto.
- un organico ATA adeguato alle esigenze reali di ogni Scuola, con contestuale salvaguardia dei posti di tutti i lavoratori delle imprese di pulizia esterne;
- **una formazione qualificata continua** di tutto il personale ATA, a carico del MIUR;
- l'adeguamento stipendiale per tutti i profili ATA;
- il **diritto ai buoni pasto** a tutto il personale ATA deve essere riconosciuto, in considerazione della gravosità dei turni e dell'erosione stipendiale determinata

- dall'effettuazione della pausa pranzo a proprio carico;
- il riconoscimento a tutto il personale ATA delle **35 ore settimanali di lavoro ordinario** indipendentemente dal tipo di organizzazione delle scuole e dalla contrattazione d'istituto. In considerazione della complessità che si è determinata nel tempo in tutte le scuole;
- l'istituzione del collegio ATA con potere deliberante come il collegio docenti;
- lo **spostamento delle pratiche seriali dalle scuole (segreterie) presso altri centri ministeriali**, poiché queste funzioni improprie non hanno una diretta connessione con l'attuazione del piano dell'offerta formativa: la costituzione di reti di scuole per lo svolgimento di queste pratiche implica soltanto un ulteriore carico di lavoro gratuito per il personale.

Auspichiamo una soluzione del problema delle **sostituzioni del personale assente**, che già la normativa attuale rende possibile, con determina che grava sui Capi d'Istituto, fin dal primo giorno di assenza, ma per il solo personale collaboratore scolastico.

Noi sosteniamo invece che **tutto il personale ATA debba poter essere sostituito fin dal primo giorno di assenza** qualora ciò determini una riduzione dell'offerta formativa.

Data la situazione degli organici, l'assen-

za di ogni figura ATA determina nei fatti quella riduzione dell'offerta formativa che rende necessaria la sostituzione fin dal primo giorno. Sosteniamo e sosterranno le rivendicazioni del personale ATA con gli strumenti sindacali a disposizione, a cominciare dallo sciopero bianco annunciato nella lettera dei 700 colleghi AA e DSGA.



DAL TEMPO PARZIALE A QUELLO PIENO

APPROVATA IN PARLAMENTO LA NOSTRA PROPOSTA PER GLI EX CO.CO.CO

Lo scorso 13 febbraio, le Commissioni Congiunte I Affari costituzionali e V Bilancio hanno approvato nel Decreto Milleproroghe la proposta che noi Cobas abbiamo presentato ai parlamentari per rimediare alla critica situazione del per-

sonale, assistente amministrativo e tecnico ex Co.Co.Co., transitato nei ruoli dello Stato con la l. n. 205/2017. Personale che era stato assunto a part-time al 50%. Successivamente, la Legge di Bilancio per il 2019 aveva determinato, con alcuni

risparmi ottenuti, "la trasformazione da tempo parziale a tempo pieno del rapporto di lavoro degli assistenti amministrativi e tecnici assunti nell'anno scolastico 2018/2019" solamente per 226 posti sui 779 complessivi. Pertanto ancora 553 lavora-

trici e lavoratori hanno avuto - in quest'anno scolastico 2019/2020 - un contratto a tempo parziale solo a causa dell'inadeguata previsione di spesa prevista dalla Legge di Bilancio per il 2018. Occorrevano quindi ulteriori risorse per sanare questa irragionevole situazione, eliminando la discriminazione attualmente esistente e potenziando il personale tecnico e amministrativo nelle nostre Scuole.

Infatti, conseguentemente alla trasformazione del rapporto di lavoro da tempo parziale a tempo pieno per i rimanenti 553 posti, sarà anche possibile incrementare la dotazione organica del personale amministrativo e tecnico, nella misura pari ai posti in più occorrenti per portare 553 assistenti dal part-time al tempo pieno. Poiché gli assistenti in questione occupano, oggi, mezzo posto, e ne occuperanno uno intero a seguito dell'entrata in vigore della norma, occorreranno 276,5 posti in più.

Dopo aver lottato per le internalizzazioni dei collaboratori scolastici, siamo adesso soddisfatti per aver contribuito, insieme ai parlamentari che hanno fatto proprie le nostre proposte, a dare una migliore prospettiva lavorativa a centinaia di lavoratori e lavoratrici e nello stesso tempo aver ampliato l'organico - ancora inadeguato - del personale A.T.A. nelle nostre scuole.



FRANCESCO AMODIO

Lo scorso agosto, a 71 anni, Francesco è morto. Attivo nell'ultimo mezzo secolo nei movimenti di sinistra che hanno attraversato il nostro Paese: dai gruppi della sinistra extraparlamentare degli anni Settanta ai movimenti ambientalisti, dalle lotte contro la guerra a quelle contro il razzismo. Insomma un lunghissimo percorso politico fatto di coerenza e di radicalità, fondato su un'inestinguibile fiducia nell'agire collettivo.

Ha lavorato come docente e in tale veste è stato protagonista di primo piano nei Cobas. Animatore della sede di Napoli, si è anche speso per far crescere molte sedi Cobas del Meridione. Ha avuto un ruolo rilevante nella svolta del 1994 che ha portato a una strutturazione organizzativa dei Cobas ed è stato componente dell'Esecutivo Nazionae dei Cobas scuola per tanti anni.

Ha saputo mettere la lotta per la scuola pubblica e il diritto allo studio dentro le mobilitazioni contro la guerra e il razzismo. In prima fila nella solidarietà internazionalista e nelle battaglie ambientali, in lotta contro il capitalismo e per un altro mondo possibile, oltre il cinismo e le miserie del presente.

Colto, ironico, dall'eloquio forbito, era conosciuto e molto stimato dai tantissimi che lo conoscevano. I modi signorili, la grande sensibilità, il suo sorriso gli rendevano facile creare relazioni.

Era provvisto di una profonda lucidità d'analisi e di un candore quasi fanciullesco ma

profondamente innervato di determinazione e risolutezza.

The little big man ci ha insegnato il coraggio della lotta e dell'impegno. ma più di tutto, la gioia della passione e della partecipazione.

VITTORIA PARZIALE

I LIMITI DELL'INTERNALIZZAZIONE DEI SERVIZI DI PULIZIE SCOLASTICHE

di Gianluca Venturini



Il primo marzo si è concluso l'iter burocratico per la stabilizzazione di migliaia di lavoratori e lavoratrici ex LSU e dei cosiddetti "appalti storici" come personale ATA, ponendo fine ad una pagina nera della scuola italiana. Per più di vent'anni l'affidamento dei servizi di pulizia e ausiliario nelle scuole a cooperative e società esterne ha prodotto da una parte uno sperpero di denaro pubblico a favore dei giganti del settore (Manutencoop, Dussmann ecc.), dall'altra ha significato per i lavoratori impiegati precarietà, stipendi da fame e carichi di lavoro sempre più pesanti.

Da sempre quindi come Cobas abbiamo sostenuto la rivendicazione della reinternalizzazione di questi servizi: non possono esistere lavoratori di serie di B (qualcuno a ragione li ha definiti "i fantasmi della

scuola") privi di tutele reali e garanzie lavorative. Per questo abbiamo salutato con favore la decisione di porre fine a questi appalti stabilizzando il personale impiegato secondo quanto previsto dalla Legge di Stabilità per il 2019.

Purtroppo però questo percorso, ormai giunto alle ultime battute, presenta non poche ombre che ci impediscono di dare un giudizio positivo alle scelte governative prese. L'errore di fondo a nostro avviso è stata una conoscenza a dir poco superficiale da parte di MIUR e Governo della reale platea interessata alla stabilizzazione. Ad oggi infatti i lavoratori impiegati nell'appalto ammontano a poco più di 16.000, mentre i posti di collaboratore scolastico che verranno sbloccati sono appena 11.273. Addirittura meno degli 11.507 posti già accantonati nell'organico di diritto

per l'a.s. 2019/2020. I requisiti richiesti per accedere sono dieci anni di servizio anche non continuativi e la licenza media come titolo di studio. Per permettere infine a tutti gli aventi diritto di essere stabilizzati, in tantissime province i lavoratori verranno assunti con contratti part-time a 18 ore settimanali, con pesanti ricadute retributive per tante e tanti.

Ma soprattutto, dai numeri disponibili ad oggi, sono 3.500 i lavoratori che rimarranno esclusi, con l'unico salvagente della NASpl.

Di conseguenza, se da una parte non si può che essere concordi nella volontà di porre fine a queste esternalizzazioni, dall'altra non possiamo esimerci da denunciare quella che è una realtà drammatica e vergognosa. Infatti le risorse economiche messe in campo per questa operazione

sono esclusivamente quelle previste dall'accantonamento degli 11.273 posti ATA: ma in questi anni gli appalti erano finanziati anche con i soldi del progetto Scuole Belle creato dal governo Renzi, soldi che saranno dirottati ad altri dicasteri. In altri termini quello a cui assistiamo sono in realtà dei tagli economici ai servizi scolastici e a dei licenziamenti di massa di proporzioni abnormi.

In questi mesi l'intervento sindacale su queste problematiche è stato difficilissimo, stretto dalla morsa da una parte dei lavoratori aventi diritto che temevano naufragasse l'internalizzazione, dall'altra dalla chiusura totale del MIUR alle proposte di modifica che venivano avanzate. La sfida che abbiamo di fronte quindi sarà quella di sostenere le migliaia di lavoratori che rimarranno esclusi dalla stabilizzazione, e soprattutto cercare di unire i fronti di lotta. Ad oggi infatti è sotto gli occhi di tutti come il personale ATA impiegato nelle nostre scuole sia troppo scarso a causa dei continui tagli degli ultimi anni (35.000 posti in meno in 20 anni). Nelle scuole questo ha provocato una diminuzione della sorveglianza esponendo le alunne e gli alunni a notevoli pericoli fino al tragico episodio accaduto alla scuola Pirelli di Milano lo scorso 18 ottobre. Pertanto è necessario un aumento complessivo e considerevole dell'organico che preveda l'immissione in ruolo di tutto il personale delle ditte e di almeno altri 15.000 lavoratori e lavoratrici iscritte nelle graduatorie ATA statali. Tutti gli esclusi da questa procedura e i precari ATA devono essere assunti per garantire servizi efficienti nelle nostre scuole.

Nei prossimi mesi sarà questa la nostra battaglia.

VITTORIA TOTALE

INTERNALIZZATI TUTTI I COLLABORATORI SCOLASTICI EX COOP DI PALERMO

di Ferdinando Alliata

Quando, nel settembre 2018, insieme ai lavoratori licenziati, riprendemmo la mobilitazione per internalizzare tutti coloro che da anni lavoravano come collaboratori scolastici nelle scuole statali, sapevamo che la strada non sarebbe stata facile.

Ma nello stesso tempo non potevamo accettare la situazione paradossale che vedeva coloro che avevano superato un concorso perdere il posto su cui già lavoravano da parecchi anni.

Nel successivo ottobre, in un incontro con l'allora sottosegretario MIUR Giuliano, facemmo notare l'incoerenza riscontrabile tra il costo per le convenzioni con le Coop palermitane (fino a 20 milioni di euro l'anno) e il finanziamento per l'internalizzazione del servizio con meno di 9mln. Era chiaro che questo taglio sarebbe gravato solo sui lavoratori, che in oltre 150 si ritrovavano licenziati dal 31 agosto 2018, mentre solo 305 erano assunti. Chiedemmo quindi al MIUR e al governo di reperire le ulteriori risorse necessarie all'internalizzazione di tutti, visto che – per altro – si stava anche internalizzando tutto il servizio di pulizia delle scuole attraverso una procedura di assun-

zione del personale ricalcata su quella palermitana. Dopo le manifestazioni a Palermo e a Roma, dopo gli incontri con Prefettura, Comune, Città metropolitana e Regione, dopo i confronti con MIUR, Governo e Commissioni parlamentari, dopo l'o.d.g. 9/1334-B/99, dell'on. Casa, approvato dalla Camera già a fine 2018, e i diversi emendamenti presentati, finalmente l'obiettivo che ci eravamo posti è stato raggiunto: prima il "Decreto Scuola" (l. n. 159/2019) e poi la Legge di Bilancio per il 2020 (l. n. 160/2019) hanno stanziato le ulteriori risorse necessarie all'assunzione di coloro che hanno superato il concorso bandito col DDG n. 500/2018.

Infatti, il Decreto Scuola, oltre a sbloccare finalmente la tanto attesa internalizzazione per gli ex LSU e gli "appalti storici", prevede anche che "A decorrere dall'anno scolastico 2020/2021 è autorizzato lo scorrimento della graduatoria della procedura selettiva di cui all'articolo 1, comma 622, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, per la copertura di ulteriori 45 posti di collaboratore scolastico. Dalla medesima data è disposto il disaccantonamento di un numero corrispondente di posti nella dotazione orga-

nica del personale collaboratore scolastico della provincia di Palermo".

E la Legge di Bilancio stanziava le ulteriori risorse per stabilizzare tutto il personale delle ex cooperative palermitane, ma anche incrementa l'organico dei collaboratori scolastici della provincia di Palermo: «Per l'immissione in ruolo dei soggetti che hanno superato la selezione di cui all'articolo 1, comma 622, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, non ancora assunti alle dipendenze dello Stato, è stanziato l'ulteriore importo di 1,135 milioni di euro per l'anno 2020 e di 3,405 milioni di euro a decorrere dall'anno 2021. Al medesimo fine, l'organico dei collaboratori scolastici presso l'ufficio scolastico della Regione siciliana è aumentato di 119 unità».

Così, dal 1° settembre 2020, anche chi era stato ingiustamente licenziato, pur avendo superato il concorso, sarà assunto dal MIUR e finalmente potrà riprendere il lavoro che per anni aveva già svolto nelle scuole palermitane. Un ulteriore passo avanti verso l'internalizzazione di tutti i servizi scolastici e la stabilizzazione di tutti i precari impegnati nella Scuola.

QUI COMINCIA L'AVVENTURA

DALLA SICILIA UNA PIATTAFORMA PER I DIRITTI DI DISABILI E ASACOM

In Sicilia, gli Enti Locali, con fondi regionali, garantiscono l'espletamento di alcuni servizi alle persone diversabili che frequentano la scuola e/o l'università. Tali servizi sono articolati in:

- 1) Trasporto;
- 2) Assistenza Igienico-Personale;
- 3) Assistenza all'Autonomia e alla Comunicazione.

Sono gestiti da Cooperative regolarmente accreditate; il terzo servizio viene affidato anche a singoli professionisti, iscritti in un apposito albo e provvisti di partita IVA. Gli Assistenti all'Autonomia e alla Comunicazione (ASACOM) costituiscono una categoria che, pur espressamente prevista nella normativa vigente (a partire dalla legge n. 104/1992), opera in un sostanziale stato di precarietà, che provoca evidenti difficoltà fra gli addetti, ma anche fra gli alunni diversabili, che hanno diritto ad un coerente e inclusivo intervento didattico-educativo. Difficoltà esasperate ulteriormente perché la suddetta figura attualmente non risponde neanche a un profilo nazionale condiviso (titoli di studio, specializzazioni ecc.).

Va anche rilevato che l'irregolare erogazione dei fondi in più occasioni non ha garantito la dovuta continuità degli interventi. È come se per le persone diversabili il diritto allo studio non debba rispettare i calendari scolastici.

Meno diritti per le persone diversabili e per i lavoratori

I COBAS si battono per una reale integrazione e inclusione delle persone diversabili, che, per essere effettivamente tale, necessita di stanziamenti congruenti e regolari e di personale, in particolare per quanto riguarda l'assistenza all'autonomia e alla comunicazione, adeguatamente formato e stabile.

Secondo l'articolo 13, comma 3, della Legge n. 104/1992: "Nelle scuole di ogni ordine e grado, [c'è] l'obbligo per gli enti locali di fornire l'assistenza per l'autono-

mia e la comunicazione personale degli alunni con handicap fisici o sensoriali, sono garantite attività di sostegno mediante l'assegnazione di docenti specializzati".

Secondo il Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 66 gli Enti Locali provvedono ad assicurare "gli **interventi necessari** per garantire l'assistenza per l'autonomia e per la comunicazione personale, inclusa l'assegnazione del personale [...] il PEI [...] è elaborato e approvato dal Consiglio di Classe con la partecipazione [...] delle figure professionali specifiche interne ed esterne all'istituzione scolastica che interagiscono con la classe".

Purtroppo, nonostante una normativa sufficientemente chiara, permangono ombre e difficoltà.

Rispetto agli operatori ASACOM manca innanzitutto una **definizione professionale nazionale** della figura (titolo di studio, percorso di approfondimento/specializzazione). Nell'ottica di qualificare ulteriormente tali operatori questo è il primo problema da risolvere.

La questione fondamentale è, però, la **organizzazione dei servizi**. Affidarli, nella maggior parte dei casi, alle Cooperative confligge, infatti, con una giusta esigenza di efficacia, efficienza ed economicità.

Pertanto, in varie realtà siciliane numerosi lavoratori ASACOM, stanchi del perdurare delle loro pessime condizioni di lavoro, si sono iscritti e organizzati nei COBAS. Inoltre lo scorso 9 febbraio in un'assemblea che ha visto la presenza di ASACOM provenienti dalle province di Agrigento, Caltanissetta, Catania e Palermo, è stato costituito il *Coordinamento Regionale Cobas Asacom* che ha già avviato un'azione rivendicativa strutturata su due livelli da condurre parallelamente:

- il primo, più ravvicinato, è il **riconoscimento dei diritti** fondamentali degli Assistenti (sia che lavorino in regime di lavoro subordinato che di libera professione) per garantire condizioni lavorative

dignitose e in linea con le Professionalità che prestano in servizio;

- il secondo, di più lungo periodo, è quello **dell'internalizzazione** del servizio che rappresenta la condizione fondamentale affinché l'Assistenza possa considerarsi parte integrante nel processo di inclusione delle Persone con Disabilità.

Gli obiettivi degli ASACOM

- Per tutti i lavoratori delle Cooperative sia integralmente applicato il **CCNL** di categoria (sia rispetto ai diritti, che al salario). Per fare un solo esempio rispetto ai tanti diritti negati, basta ricordare che diverse Cooperative non pagano gli operatori quando l'alunno è assente, applicando, così, il modo di procedere tipico delle Agenzie Interinali;

- la procedura di **accreditamento** delle Cooperative rispetti il Codice Europeo degli Appalti, le richieste dell'ANAC (Autorità Nazionale Anticorruzione) e quanto stabilito con la sentenza 2052 del 20.08.2018 del Consiglio di Stato;

- vengano tutelati gli assistenti con **anzianità di servizio** in ordine all'ingresso dei nuovi operatori, applicando norme unitarie sull'attribuzione degli alunni.

- ogni operatore ASACOM possa **scegliere liberamente** se prestare il proprio lavoro all'interno di una Cooperativa o individualmente (partita IVA) ottenendo in ogni caso un **regime lavorativo garantito e tutelato**.

L'obiettivo finale, così come è avvenuto per le cooperative di pulizie nelle scuole, non può che essere quello dell'internalizzazione di tutti i servizi, che garantirebbe un'organizzazione più coerente del lavoro e un risparmio per le pubbliche Amministrazioni. L'internalizzazione può avvenire sia all'interno degli Enti Locali, anche attraverso la costituzione di *Società in house*, che all'interno del MIUR, prevedendo anche dei criteri specifici che tengano conto sia dell'anzianità di servizio che delle specializzazioni/titoli accademici



ci fin qui maturati dagli operatori del settore.

A conferma della praticabilità di una tale prospettiva, va ricordato che l'ANAC ha ribadito che i servizi ad personam si configurano come mere prestazioni e andrebbero affidati ai singoli operatori.

In attesa di raggiungere questo fondamentale obiettivo, vanno, però, tutelati quei diritti che, complice lo stato di precarietà, attualmente sono in gran parte negati.

CONTINUITÀ RETRIBUTIVA. Visto che le Cooperative ricevono i fondi per pagare regolarmente gli emolumenti ai dipendenti (stipendio, ferie, contributi ecc.) e per eventuali "imprevisti", non c'è alcuna ragione perché i dipendenti non vengano retribuiti, secondo quanto prevede il CCNL, regolarmente e per tutte le ore previste contrattualmente, a prescindere dalla presenza o meno a scuola dell'alunno diversabile. I COBAS mettono perciò a disposizione le proprie strutture per ottenere, con mobilitazioni, vertenze e trattative, tale obiettivo. Ricordiamo, peraltro, che più volte la magistratura ha ribadito che chi vince un appalto deve avere una propria autonoma solidità economica per garantire, comunque, la continuità delle retribuzioni.

TRASPARENZA. Il servizio, inoltre, deve essere gestito nella massima trasparenza, per cui ben vengano, innanzitutto a tutela degli alunni diversabili, i controlli su Cooperative e liberi professionisti e che eventuali anomalie siano perseguite con celerità.

FINANZIAMENTI. È necessario un significativo aumento dei fondi regionali stanziati per questi interventi.

Infine, in Sicilia, è fondamentale una discussione pubblica e condivisa rispetto alle Linee Guida su cui sta lavorando la Regione. Da un lato occorre definire con maggiore chiarezza il percorso di formazione degli operatori, con l'obiettivo di una preparazione adeguata alla complessità dei compiti; dall'altro bisogna prevedere che tutti coloro che hanno lavorato sino ad oggi possano continuare a farlo, senza disperdere quel patrimonio di professionalità che ha garantito finora il servizio nelle nostre scuole. Sulla base di questi punti programmatici organizzeremo assemblee territoriali per allargare il dibattito e rafforzare il fronte di lotta.



FRANCO XIBILIA

È morto lo scorso novembre, a 61 anni, ad un mese di distanza dalla madre novantenne, Lidia Prato, memoria storica delle deportazioni da Cairo Montenotte, dove venivano raggruppate le vittime del nazifascismo nella Val Bormida, e da Cairo inviate al campo di sterminio di Mauthausen, dal quale Lidia uscì, quasi miracolosamente, viva. Non crediamo che sia stata una tragica coincidenza, ben conoscendo il fortissimo legame di Franco con la madre che, oltre ad essere stata la persona più importante e presente della sua vita, aveva acquisito a Cairo e nelle zone circostanti un'autorevolezza politica, sociale e intellettuale ragguardevole, costituendo un riferimento luminoso per l'antifascismo della Val Bormida.

Franco è stato un militante Cobas senza soste, incertezze o titubanze fin dalla fondazione, nel 1987, dei Cobas della scuola, organizzandoli ad Alba, poi a Mondovì e infine a Cuneo, prima del ritorno a Cairo, e confliggendo ripetutamente con presidi, provveditori e altre autorità scolastiche che osteggiavano il suo rigore politico, sindacale e culturale, usando anche provvedimenti repressivi dai quali, però, Franco è sempre uscito vincente.

Attualmente era insegnante di Lettere alla scuola media di Cengio. Ma nelle zone ove Franco ha operato in questi decenni era conosciuto, ed è ora ricordato, anche per le battaglie ambientaliste sostenute con coerenza e continuità in difesa del territorio e della salute dei cittadini/e. I/le quali lo hanno riconosciuto protagonista delle lotte popolari ambientaliste a Vado Ligure e Savona, oltre ovviamente nella sua Cairo Montenotte che gli tributò un corale riconoscimento con il lutto cittadino.

Per i Cobas ma anche per il suo territorio, una grande perdita che lascerà sia tra noi sia a livello popolare un imperituro ricordo.

MEMORIA DI MASSA

A COLLOQUIO CON ALESSANDRO PORTELLI SU ORALITÀ, FOIBE, COLONIALISMO ITALIANO...

di Franco Coppoli

Alessandro Portelli (romano, classe 1942) è stato ordinario di letteratura angloamericana all'Università "La Sapienza", è uno dei principali teorici della storia orale, ha raccolto poesie e canzoni popolari statunitensi e ha scritto diversi saggi sulla letteratura afro-americana. Ha collaborato con l'Istituto Ernesto De Martino, per il quale ha effettuato ricerche sulla musica popolare, curando diverse registrazioni per I Dischi del Sole.

FC - Hai cominciato a lavorare sulla storia orale e ti sei trovato di fronte alla “liquidità” della memoria in uno dei tuoi primi lavori, analizzando lo “spostamento” della memoria collettiva che riguardava l’uccisione dell’operaio ternano Luigi Trastulli, ammazzato dalla polizia a Terni il 17 marzo del ‘49, durante una manifestazione contro l’adesione dell’Italia al Patto atlantico. Durante le interviste noti che la memoria collettiva della città operaia aveva *spostato* l’evento qualche anno dopo, nel ’53 durante gli scontri di piazza avvenuti in città per i licenziamenti politici nelle acciaierie. Quindi su questa dimensione dello *spostamento* della memoria collettiva, hai cominciato a costruire una teoria e una pratica della storia orale che ci ha offerto importanti e fondamentali testi storici. La storia orale è stata la voce delle classi subalterne, un discorso e una forma di sapere non ufficiale che proponeva una lettura della storia dal basso. Oggi invece vediamo che spesso la memoria non rappresenta più le classi subalterne, ma è memoria pubblica, memoria di Stato, penso al *Giorno della memoria* o, ancora peggio, al *Giorno del ricordo*, che vengono utilizzati per riscrivere non dal basso ma dall’alto la storia, falsificando o rovesciando i fatti. Cosa ne pensi di questa memoria pubblica, di Stato, che sembra essersi appropriata dello spazio della narrazione orale e della memoria delle classi subalterne, di questa operazione dall’alto di appropriazione di una memoria collettiva?

AP - La memoria non è semplicemente un deposito di informazioni ma rappresenta un lavoro di creazione di un rapporto tra il momento in cui si ricorda e il momento che viene ricordato e quindi di attribuzione di un senso del presente a questi momenti del passato. Questo processo non caratterizza solo il mondo popolare, è una funzione che caratterizza sempre il nostro rapporto col passato e anche nel lavoro della storiografia il problema di fondo sottinteso è sempre questo: quanto una ricostruzione di senso è condivisa. Direi che non mancano esempi di narrazioni storiche che sono diventate contemporaneamente popolari ed egemoniche. Un esempio è quello a cui ho dedicato molto tempo, quello sulle Fosse Ardeatine. Sulla strage delle Fosse Ardeatine, le istituzioni, a partire dalla chiesa cattolica, hanno promosso una narrazione falsa che poi è diventata anche senso comune, per cui questa dimensione c’è. Quello che sta accadendo con il *Giorno della memoria* e

il *Giorno del ricordo* ha un po’ a che fare con quello che succede nel momento in cui una memoria, che era in parte emarginata, diventa memoria ufficiale. Questo è accaduto con la memoria della Shoah che non aveva tutta questa centralità nel discorso pubblico fino al caso Eichmann e poi fino all’arrivo del film *Olocausto* in televisione (1979 ndr). Quello che succede è che quando una memoria del passato diventa narrazione di Stato, automaticamente genera - soprattutto in una fase come la nostra in cui c’è un forte scetticismo nei confronti delle istituzioni e dello Stato - immediatamente uno spazio di antagonismo.

Per cui non è del tutto inspiegabile il fatto che, da quando esiste il *Giorno della memoria*, il numero degli italiani che dubitano che sia esistita la Shoah sia passato dal 2% al 15%: una narrazione storica identificata con le istituzioni nel momento di discredito di queste diventa immediatamente screditata essa stessa. Nel caso del *Giorno del ricordo* succede una cosa ancora più complessa perché la memoria di destra ha sempre rivendicato una sua credibilità in quanto memoria soppressa, memoria negata, memoria alternativa. Tutti i libri di destra portavano i titoli *"la verità su..."*. Questa è una memoria che stava giustamente a margine. Nel momento in cui la destra, ormai sono 25 anni, ha preso il potere, politicamente controlla le istituzioni, la narrazione di destra del passato storico ha fatto una specie di manovra a tenaglia: da una parte è memoria ufficiale, è il *Giorno del ricordo*, con queste celebrazioni a Basovizza ecc, dall’altra però continua a praticare la retorica della memoria antagonista. Ormai sono venti anni che ogni anno si celebra la questione delle foibe e sono 20 anni che ci dicono che questa è una memoria taciuta, soppressa eccetera. Non è vero naturalmente, è una memoria di Stato anche questa, solo che riescono ad avere questa manovra a tenaglia, per cui è contemporaneamente - già lo vedevo nella memoria delle Fosse Ardeatine negli anni '90 - memoria egemonica e memoria antagonista, e quindi praticamente diviene *invincibile* perché gioca su questo doppio registro.

FC - Nella lettura che ha fatto la sinistra storica -almeno fino al saggio di Claudio Pavone *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza* - erano state spesso volutamente sotto-ciute, rispetto alla Resistenza, la guerra civile e quella di classe. Questo testo ha aperto ad un’interpretazione molto più complessa della Resistenza. La destra ha sempre cercato di parificare, bilanciare i protagonisti e le responsabilità della guerra civile. In questa egemonia attuale della narrazione di destra c’è, da una parte, una sorta di inaccettabile vittimismo, dall’altra un’indecente parificazione tra la Shoah e le foibe in una sorta di delirante tentativo di riscrittura, di ribaltamento delle responsabilità e dei fatti storici, lavoro facilitato dal fatto che a sinistra non c’è più un orizzonte di

lotta di classe che rivendichi quel tipo di Resistenza. Siamo arrivati al delirio che non si canta *Bella ciao* o *Fischia il vento* in quanto considerati canti divisivi e non fondativi, come la Resistenza, della Repubblica!

AP - Sono convinto che *Bella ciao* o *Fischia il vento* debbano continuare a essere divisivi. Fino a quando ci sarà qualcuno che ha nostalgia del fascismo e del nazismo il discorso antifascista deve essere tale. La memoria non deve servire a unificare, la memoria serve a discutere, a confrontarsi. Nel caso della memoria della resistenza il libro di Pavone è ineccepibile e non lascia terreno a malintesi o altro. Nel clima di guerra fredda nel dopoguerra dare una certa versione unitaria di tutto il popolo italiano e negare l’idea di guerra civile era per la sinistra quasi un requisito di sopravvivenza perché serviva a legittimarsi nell’arco costituzionale. Quello che è successo è che nel momento in cui tutto questo è stato in qualche modo ignorato, sulle contraddizioni della Resistenza non abbiamo avuto un discorso per cui quando è riemersa la narrazione delle foibe, con questa nuova egemonia della destra, la sinistra politica non aveva un discorso, la sinistra non sapeva, anche se su Trieste, sulle foibe avevano lavorato storici di sinistra, ma la sinistra, non aveva un discorso alternativo. Questo è avvenuto, non a caso, dagli anni '90...

FC - Ricordo Violante con il discorso sui Ragazzi di Salò...

AP - Violante coi *Ragazzi di Salò* è la cattiva idea per cui la memoria deve servire a riconciliare... manco per niente! Questa idea che bisogna riconciliarsi, teoricamente è una stupidaggine, inoltre è stato grave dire *"i Ragazzi di Salò"* contrapponendoli dunque a vecchi partigiani, quando invece Salò era piena di vecchi arnesi fascisti, mentre in realtà era nella Resistenza che c’erano tanti giovani, erano loro i ragazzi! Però nessuno ha mai detto *"i ragazzi della Resistenza"*, quindi gli abbiamo regalato questa dimensione.

Comunque quello che è successo è che con il crollo del PCI, dopo la caduta del muro di Berlino, non avevano una narrazione antagonista a quella liberale, allo stesso modo quando è venuta fuori l’egemonia politica della destra, da Berlusconi in poi, la sinistra non aveva un discorso alternativo sul confine orientale. Per cui non è stata in grado di imporre un normale discorso storiografico. Guardiamo pure tutto quello che è successo - senza che questo giustifichi i crimini dei partigiani jugoslavi e dei loro alleati italiani - senza che questo possa cambiare il giudizio di fondo su fascismo, antifascismo e democrazia.

FC - Non dimenticando nel contempo l’occupazione italiana, i campi di concentramento e sterminio italiani, Arbe e Gonars ecc. Nella legge che istituisce il *Giorno del ricordo* si parla solamente

della memoria della tragedia degli italiani e delle vittime delle foibe come se la storia iniziasse nel 1944 e non almeno 20 anni prima...

AP - Molto spesso ricordare serve anche per dimenticare. Una cosa in comune che hanno il *Giorno della memoria* e il *Giorno del ricordo* è che ci invitano a ricordarci in quanto vittime, mentre la funzione fondamentale della memoria non sarebbe quella di ricordare quanto siamo stati eroici, quanto siamo stati vittime o quanto abbiamo sofferto, ma di ricordarci esattamente le cose orribili che noi abbiamo fatto. Quindi, per esempio, c’è la necessità, nel *Giorno della memoria*, di ricordare il ruolo degli italiani nella Shoah. A Roma quasi la metà degli ebrei deportati sono stati denunciati dagli italiani. Per la storia ufficiale dovremmo ricordarsi solo delle cose *cattive* che ci hanno fatto gli altri, ma mai delle azioni terribili che abbiamo realizzato, per cui quando si dice *"mai più"* non lo diciamo a noi, ma lo diciamo agli altri. Si afferma *"mai più permetteremo che ci massacrino nelle foibe"*, non che mai più andremo a massacrare in Slovenia, in Croazia, in Montenegro, in Etiopia o in Libia.

FC - Su questo i lavori di Angelo Del Boca, di Giacomo Scotti hanno aperto uno squarcio sul mito degli italiani brava gente...

AP - I libri di scuola che adesso includono pagine e pagine sulle foibe, sul colonialismo italiano continuano a tacere. Abbiamo una responsabilità in quanto abbiamo sempre detto *"sono stati i fascisti"*. No, sono stati gli italiani, anche perché come ci ricordano gli afro-italiani oggi, il colonialismo italiano non comincia con Mussolini, ma negli anni '80 dell'800 con il tentativo di occupazione dell'Etiopia.

FC - Molti storici a partire da Del Boca leggono la nascita del colonialismo italiano con la guerra al cosiddetto brigantaggio, una sorta di colonialismo interno...

AP - In questo senso proprio perché se la memoria deve servire a disturbare, allora le foibe sono il racconto di cui noi sinistra, noi antifascisti ci dobbiamo fare carico. È stato un grave errore non farci carico delle azioni negative fatte da quelli che stavano dalla nostra parte, perché non facendoci carico di questo noi abbiamo lasciato le porte spalancate alla narrazione di destra. In qualche misura - in quanto continuo a dirmi comunista-schematicamente Hitler non è un problema, ma Stalin sì. Allo stesso modo le Fosse Ardeatine per me sono un problema nella misura in cui sono un atto commesso da esseri umani, quindi da gente come me, ma non sono un problema politico, sono un problema umano. Le foibe sono un problema umano e politico in quanto sono state fatte "in mio nome". Nella misura in cui abbiamo rimosso responsabilità, tutto quello che rimuovi ritorna fuori in forma di spettro.

L'ORA DELLO STUDENTE-GUERRIERO

IN SICILIA MENO LIBRI E PIÙ MOSCHETTO PER LO STUDENTE-SOLDATO PERFETTO

di Antonio Mazzeo



Cuochi e camerieri per le mense degli ufficiali; hostess per mostre e convegni su armi ed eroiche imprese di guerra; fabbri, falegnami e verniciatori per le officine di riparazione di vecchi blindati e carri armati. Grazie al *Protocollo d'Intesa* firmato a Palermo l'11 aprile 2019 dal Comando Militare dell'Esercito e l'Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia, un centinaio di studenti delle scuole secondarie superiori dell'Isola potranno sperimentare per qualche settimana un'attività lavorativa non retribuita in una delle caserme della brigata Meccanizzata "Aosta" a Palermo, Catania e Trapani. La Sicilia piattaforma per le operazioni militari nazionali, USA e NATO nel Mediterraneo, dall'anno scolastico 2019-2020 diviene così la prima regione d'Italia ad avere istituzionalizzato la figura del *soldato-studente*, tragica reminiscenza di quella che fu l'opera balilla del ventennio fascista.

Il protocollo tra Esercito e USR Sicilia

Motivazioni, finalità ed obiettivi della partnership siciliana scuola-forze armate sono illustrati senza troppi giri di parole nella premessa al *Protocollo* che reca in calce le firme del direttore generale di USR Sicilia Maria Luisa Altomonte (da qualche mese in pensione) e il generale di brigata Claudio Minghetti, già Comandante del Contingente multinazionale schierato nella regione ovest dell'Afghanistan e dal settembre 2019 nuovo comandante del Centro

Simulazione e Validazione dell'Esercito di Civitavecchia. "Il Comando militare dell'Esercito riserva particolare attenzione al mondo scolastico, accademico e scientifico per la diffusione dei valori etico-sociali, della storia e delle tradizioni militari, con un *focus* sulla funzione centrale che la *Cultura della Difesa* ha svolto e continua a svolgere a favore della crescita sociale, politica, economica e democratica del Paese", esordisce il documento d'intenti. "Il Comando pianifica e conduce annualmente molteplici attività di comunicazione istituzionale espressamente dedicate alle studentesse e agli studenti delle università e delle scuole di ogni ordine e grado attraverso eventi espositivi, conferenze divulgative, visite presso Enti della Forza Armata ed altre forme di collaborazione nel settore sportivo, sociale e formativo; ricerca e applica soluzioni comunicative interattive espressamente rivolte alle nuove generazioni, per affermare la conoscenza e il ruolo dell'Esercito al servizio della collettività e divulgare le opportunità professionali e di studio riservate alle fasce giovanili di riferimento; intende confermare e ampliare le consolidate sinergie con il sistema educativo di istruzione e formazione, per contribuire con proprie risorse, esperienze, conoscenze scientifiche, tecnologiche e gestionali, al miglioramento della formazione tecnico-professionale, tecnologica ed operativa delle studentesse e degli studenti delle istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado".

Manodopera gratuita e dequalificata

Dal maggiore ufficio di gestione dell'intero sistema scolastico regionale, l'Esercito viene visto come un'entità chiave ed imperdibile occasione per "promuovere azioni di coordinamento dei *Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento*" (si chiama così adesso la squalificata *Alternanza scuola-lavoro*) e "formulare progetti di inserimento nell'ambito delle attività previste dalla legge 107/2015 (la famigerata *Buona Scuola* di Renzi & C., NdA), al fine di aumentare l'offerta degli istituti di istruzione secondaria superiore della regione".

USR Sicilia, in particolare, "considera l'apprendimento basato sul lavoro un pilastro strategico delle attuali riforme della scuola e del lavoro che individuano nel rafforzamento della relazione tra scuola e lavoro uno strumento chiave per contribuire allo sviluppo culturale e sociale del paese"; inoltre "garantisce e sostiene, in coerenza con le priorità strategiche di *Europa 2020*, l'acquisizione delle competenze di cittadinanza per rispondere alle richieste di nuove competenze" (assunto contorto e ripetitivo ma che ha il pregio di affermare l'assoluta leadership del termine mutuato dal mondo della produzione e del lavoro all'interno della scuola del neoliberismo imperante, NdA). E, ancora, con il *Protocollo d'Intenti*, USR Sicilia "intende rafforzare la correlazione fra il sistema educativo (*sic*) e la valorizzazione del patrimonio artistico-culturale e naturalistico del territorio, anche attraverso interventi mirati e puntuali". Incomprensibile come ciò si possa fare con l'Esercito che utilizza vasti territori in Sicilia di straordinario pregio naturale e paesaggistico per war games ed esercitazioni.

"Visto il Protocollo siglato tra Ministero della Difesa, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca il 13 dicembre 2017, teso a *Rafforzare il rapporto tra scuola e mondo del lavoro*, le predette Istituzioni convengono e stipulano il seguente protocollo il cui oggetto è la promozione, su tutto il territorio siciliano di Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento presso o in collaborazione con Enti, Distaccamenti, Reparti e Comandi della Forza Armata di stanza in Sicilia", si spiega nell'accordo scuola-esercito. "Tali Percorsi sono rivolti a studenti frequentanti le terze, quar-

te e quinte classi delle scuole superiori; a tal fine, il Comando Militare dell'Esercito curerà la promozione della massima partecipazione al progetto da parte di tutte le Unità dell'esercito in Sicilia, quali soggetti ospitanti; la realizzazione e l'aggiornamento costante di un congruo pacchetto di offerte formative disponibili da dette realtà locali; il coordinamento e monitoraggio di ogni sviluppo dell'attività formativa, in termini di orientamento a monte a supporto della controparte, di eventuali correttivi ai singoli progetti, la raccolta di feedback a fine attività; la promozione di eventuali diverse forme di collaborazione, rivolte a studenti e docenti, atte a favorire attività di formazione". Ruolo tuttofare dunque per il Comando militare, sia in fase di programmazione dei contenuti e delle attività *didattico-educative*, che nella realizzazione di esse e della valutazione finale dei risultati.

Doveri di segretezza

Ad USR Sicilia è attribuito di contro il mero impegno residuale di "svolgimento delle attività di promozione e pubblicizzazione delle opportunità dei Percorsi" di alternanza scuola-lavoro, "offerta dall'Esercito presso tutte le scuole superiori della Sicilia". Da qui la circolare inviata il 21 novembre 2019 ai dirigenti scolastici degli istituti secondari delle province di Catania, Palermo e Trapani dal neodirettore dell'Ufficio regionale Raffaele Zarbo (al momento la sua nomina risultava "congelata" dal MIUR e succes-

sivamente revocata) con relativo elenco delle infrastrutture militari individuate per ospitare gli aspiranti studenti-soldato.

Da segnalare infine come all'articolo 6 del *Protocollo d'Intenti* c'è pure l'obbligo per le istituzioni scolastiche e gli eventuali docenti referenti a conformarsi al dovere di segretezza tipico degli appartenenti agli apparati armati dello Stato. "Le Parti si obbligano, altresì, a prendere ogni necessaria e/o opportuna precauzione al fine di adempiere all'obbligo di riservatezza, ivi compreso quello di portarlo a conoscenza del personale che, di volta in volta, verrà coinvolto nell'esecuzione del presente *Protocollo* e che venga dal medesimo osservato", si legge testualmente. "Gli obblighi di riservatezza nascenti dal *Protocollo* dovranno essere rispettati dalle Parti per la durata di tre anni successivi al termine del presente accordo".

Unica nota non del tutto negativa della partnership tra scuole ed esercito in Sicilia è la sua limitata estensione temporale. "Il presente Protocollo è strettamente legato alla durata del Protocollo a livello ministeriale, valido, al momento, fino a dicembre 2020". Sufficiente, dunque, per dar vita ad una campagna di mobilitazione di studenti e insegnanti contro una eventuale riedizione del modello *caserma-scuola* e contro ogni forma di militarizzazione dell'educazione e del sapere.

Tratto da www.antoniomazzeo-blog.blogspot.com



SCUOLE ARMATE

L'IDEOLOGIA MILITAR-MASCHILISTA INVADE LE NOSTRE CLASSI

di Antonella Piras

Gli apparati militari governano il nostro mondo ottimisticamente globalizzato. Non lo governano solo con i colpi di stato ma impadronendosi della ricerca scientifica, da quella biologica e medica a quella ingegneristica e aerospaziale, dalla ricerca informatica a quella dei materiali. Lo governano con il controllo delle risorse strategiche e delle risorse primarie. Lo governano, infine, con il controllo dei mercati finanziari derivati dall'economia della guerra, delle armi e dei sistemi di sicurezza interni ed esterni. Questi apparati non possono ormai definirsi il braccio armato del potere economico e finanziario, sono il potere.

Hanno tuttavia la necessità di essere accettati come interpreti del sentimento nazional-popolare e rispondere al bisogno indotto di securitarismo.

La scuola diventa il luogo elettivo per creare questa relazione di dipendenza rassicurante e nuovo territorio di conquista dell'immaginario e di trasformazione del linguaggio¹.

In Italia non è stato necessario attendere Salvini, l'operazione ha preso inizio prepotentemente con i governi del cosiddetto centrosinistra e la scuola, Cobas a parte, non ha opposto molta resistenza tanto che i protocolli d'intesa MIUR-Ministero della Difesa² sono passati incontrastati.

La scuola di massa

L'istituzione scolastica e la pedagogia che la descrive oscillano fra due limiti, un processo di soggettivazione come pratica di libertà di pensiero e un processo di soggettivazione nella relazione col potere che diventa assoggettamento³.

L'assoggettamento, e quindi la riproduzione del sapere dominante, è stata una caratteristica propria della scuola statale fin dalla sua nascita, anche se difficilmente controllabile nelle variegatissime forme locali e nelle forme impresse dalla personalità dei docenti. Pensiamo al ventennio fascista dove la scuola diventa strumento non solo di assoggettamento, ma di propaganda, controllo e repressione. L'organizzazione del lavoro e del tempo introdotti dallo sviluppo industriale degli anni '50 crearono l'ozio, come effetto collaterale, per le nuove generazioni slegate dalla necessità del lavoro minorile e grazie alla scolarizzazione di massa. Ozio come possibilità di tempo proprio, dedicato alla riflessione, all'aggregazione e alla scoperta di pratiche e contenuti antagonisti al sapere dominante. A questo punto, l'istituzione si apre alla democratizzazione, per quanto all'interno di una visione strettamente riformista volta a ridimensionare e contenere le istanze dei movimenti nati negli anni Sessanta, più che a recepirle, e sono varate le riforme del 1974 con l'istituzione degli Organi Collegiali.

Tecnologia e meritocrazia

Già dagli anni immediatamente successivi, il potere economico si riorganizza su scala mondiale. Riorganizza il sapere sulla base dello sviluppo tecnologico, a scapito della conoscenza, insinua il prin-



cipio della meritocrazia che, negli anni, diventa dilagante.

Il merito deve essere stabilito sulla base delle competenze, cioè il saper fare in un ambito ristretto e limitato delle discipline di studio e le competenze possono essere misurate attraverso la valutazione.

In questo sistema, sancito nel trattato di Lisbona in cui la dimensione dell'ozio, che permette riflessione e creatività, è totalmente sottratta in nome dell'efficienza e della produttività.

La Buona scuola renziana è l'ultimo e definitivo atto di questo processo di totale assoggettamento al sistema di produzione neoliberista, dove si proclama e si sancisce l'ideologia dell'addestramento al lavoro: "Il fine di questo sistema educativo è produrre soggettività autonomamente conformi alle procedure attese"⁴. Occorre governare le menti, smantellare, annichilire la varietà delle personalità educative, le varietà di pensiero e di visione della vita e perciò la libertà d'insegnamento e di apprendimento, anche con l'uso massiccio di nuove tecnologie digitali.

Occorre educare al pensiero unico gerarchizzato, all'obbedienza all'accettazione passiva delle regole. Chi meglio dell'apparato militare, poliziesco e repressivo, in tutte le sue articolazioni, con la sua sola presenza è in grado di rappresentare rispetto della gerarchia, la passiva e acritica sottomissione alle regole, sorveglianza e punizione?

Ecco allora vere e proprie campagne di addestramento al militarismo e alla sicurezza. La presenza militare nelle scuole fino a qualche anno fa finalizzata al reclutamento delle persone, date le attese sul futuro lavorativo, è volta al reclutamento delle menti sulle magnifiche e progressive sorti delle tecnologie militari, della sofisticata precisione di droni e armi di ogni specie, la necessità del ricorso alle armi per dirimere le controversie e ottenere sicurezza.

Perciò, a dispetto dell'art. 11 della Costituzione, tutto ciò è sancito dal protocollo d'intesa fra Miur e Ministero della Difesa dal 2014 "per diffondere tra i giovani i valori della cultura della difesa e della sicurezza, della costituzione, della legalità, della cittadinanza attiva, dello sport, della ricerca scientifica e tecnologica, della cultura aerospaziale".

La pervasività di questa presenza si spin-

ge fino all'inclusione di campagne contro "il bullismo" e "la violenza sulle donne".

Siamo al totale assoggettamento, nel silenzio quasi totale di tutte le componenti della scuola, studenti e famiglie comprese.

L'opposizione al militarismo neoliberista

I Cobas hanno intercettato e individuato fin dalla nascita l'attacco liberista ai principi e alla pratica della giustizia sociale sostituite da modelli e da forme di liberismo estremo. Hanno svelato l'ideologia neoliberista delle riforme del sistema scolastico ed educativo, le hanno combattute, mentre i sindacati organici al sistema si adoperavano perché fossero metabolizzate e applicate. E tutt'ora i Cobas rimangono l'unica opposizione sistematica e puntuale alla devastazione della scuola pubblica. Il pensiero antimilitarista, connaturato alla nostra associazione, espresso in varie realtà⁵ (Veneto, Sicilia, Sardegna), da singoli docenti (Antonio Mazzeo), dai Cobas e altre associazioni (Pax Christy), diventa oggetto di persecuzione e repressione.

Il modello unico economico militarista globale ha necessità di educare, non più alla pacificazione sociale attraverso il consumo, la tecnologia, il revisionismo culturale o meglio la falsificazione storica, scientifica, artistica (pensiamo alla giornata delle forze armate, la campagna mediatica sulla prima guerra mondiale, Trieste e Dannunzio), ma al terrore del nemico, dello straniero, dei popoli che diffondono pandemie virali; ha necessità di esasperare la fobia della disobbedienza, della resistenza, del pensiero divergente, delle differenze. Quale risposta più rapida e "rassicurante" della militarizzazione?

C'è anche di peggio. Peter Birch e David Crosier sul sito specializzato in questioni educative della Commissione Europea (Eurydice) hanno scritto un articolo dall'eloquente titolo: "Importa se gli uomini non insegnano?"⁶. Secondo loro: "Si rafforza l'idea che solo le donne siano adatte ai lavori di cura" e si segnala il possibile collegamento tra la femminilizzazione del corpo docente e le peggiori performance maschili negli studi: "Ai ragazzi mancano modelli". Alcuni dati sulla composizione del corpo docente vedono il 97% della presenza femminile nella scuola primaria, fino al 67% nella scuola secondaria⁷.

Quale relazione esista fra l'auspicata mascolinizzazione del corpo docente e la militarizzazione può essere facilmente individuata nello stesso articolo dove è definita l'attitudine ai lavori di cura come femminilizzazione e i modelli maschili mancanti diventano causa del cattivo rendimento negli studi. Quale modello migliore del maschio armato pronto alla guerra?

I signori Birch e Croisier sanno bene, come la Commissione Europea, che gli apparati militari sono l'acme del potere maschile che l'ultraliberismo globale vuole riaffermare. Un potere maschile militare che attraverso l'uso della forza e delle armi distrugge i territori, s'impadronisce delle risorse e le militarizza, distrugge i corpi, la bellezza delle opere d'arte, la natura.

Penso che anche fra gli iscritti Cobas la componente femminile sia quella più numerosa; ad essa, soprattutto, rivolgo questa riflessione per dare impulso ad un riposizionamento sul ruolo di resistenza e di riaffermazione dei principi antimilitaristi, nel quotidiano lavoro di cura delle pratiche di libertà di pensiero.

1 https://www.unica.it/unica/page/it/con_unica_un_esercito_di_pace?contentId=NTZ209750&fbclid=IwAR1YM21xk_R3iY9MA-eS3r7uGTqs3j0pRG_PPRj77D-j4hYmUZtfHdZAJw

2 www.difesa.it/Content/ProtocolloIntesa_MIUR_Difesa/Pagine/default.aspx
www.miur.gov.it/web/guest/-/protocollo-d-intesa-miur-ministero-della-difesa-e-ministero-del-lavoro-e-delle-politiche-sociali

3 M.Foucault, *Deux essais sur le sujet et le pouvoir - Le gouvernement de soi et des autres*

4 V. Pinto, *Valutare e Punire*; 2012

5 www.unascuolasenzaguerra.org/comunicati/linciaggio-mediatico-ai-docenti-che-non-vollero-i-militari-a-scuola

www.unascuolasenzaguerra.org
www.vistanet.it/cagliari/2019/03/12/alternanza-scuola-lavoro-al-poligono-di-quirra-per-studenti-di-quartu-polemiche-degli-antimilitaristi

www.repubblica.it/cronaca/2018/09/15/news/messina_professore_pacifista_sanzionato_dalla_scuola-206509441

<https://www.ilgiornale.it/news/politica/prete-anti-alpini-agli-insegnanti-pacifisti-c-unitalia-che-1779305.html>

www.lanuovasardegna.it/tempo-libero/2018/06/15/news/disarmante-l-arte-anti-militarista-entra-a-scuola-1.16967972

www.change.org/p/ics-cannizzaro-galatti-no-ai-militari-nelle-scuole-solidariet%C3%A0-con-l-insegnante-obiettore

www.paxchristi.it/?tag=scuole-smilitarizzate
www.cesp-pd.it/spip/spip.php?article1608
antoniomazzeoblog.blogspot.it/2016/02/elmetti-e-moschetti-per-la-buona-scuola.html

6. Questo articolo è stato scritto da Peter Birch e David Crosier, e originariamente pubblicato su Eurydice (Facebook: EurydiceEU). È stato adattato per *School Education Gateway* con il permesso di Eurydice. Versione completa in inglese

7. www.repubblica.it/scuola/2018/09/26/news/_troppe_insegnanti_donne_anche_per_questo_gli_uomini_vanno_peggio_a_scuola_-207399753/

COMPAGNI DI BANCHETTI

COL LORO ACCORDO ENI & ANP DIVENTANO GLI ALFIERI DELLA TRANSIZIONE ENERGETICA

di Francesco Masi*

La notizia positiva, all'indomani del vergognoso accordo sottoscritto da Eni e Antonio Giannelli, presidente dell'ANP, è la reazione decisa e diffusa di settori importanti della scuola, in un contesto di sostanziale prolungata acquiescenza. I due soggetti lo scorso 12 dicembre hanno condiviso e pubblicizzato una strategia di azione comune, programmando seminari formativi territoriali in nome della sostenibilità ambientale nelle scuole. Obiettivo dichiarato accaparrarsi quote consistenti della formazione del personale docente delle scuole di ogni ordine e grado, che a partire dal prossimo anno scolastico dovrà impartire l'insegnamento dell'Educazione Civica come materia di studio obbligatoria, per 33 ore annue, in applicazione dell'art. 2 della L. 92/2019. Provocatoriamente, i temi riguardano cambiamento climatico, efficienza energetica, gestione e trattamento rifiuti nella filiera da economia circolare, bonifiche ambientali.

ENI chiama, ANP accorre

Ma l'ANP, la più grande associazione sindacale dei DS, aveva davvero bisogno di ENI? Stando alle dichiarazioni del suo presidente, è evidente il grado di *naturale* ed organica integrazione tra i due soggetti, che da lungo tempo condividono cultura manageriale e reciproca disponibilità. ENI è in testa alla classifica dei soggetti nazionali nei Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (l'ex Alternanza scuola lavoro), sia con i *"tours nelle valli dell'energia"* nei luoghi estrattivi e presso le raffinerie, sia on line. ENI chiama, ANP mette a disposizione la sua rete capillare per influenzare le scuole di ogni ordine e grado. Giannelli esalta il principio biunivoco di convenienza e di massima esperienza sul campo, che *solo chi ha inquinato molto* (sic!) può garantire. Se vogliamo prevenire i furti facciamoci formare dai ladri di professione! Eni, Stato parallelo, artefice di una politica estera autonoma e dominante sulla Farnesina, dei condizionamenti su politici e stampa, è di fatto una multinazionale capace di indirizzare l'azione politica interna ed estera, imponendo la propria agenda per la concreta attuazione di una conveniente (per ENI) strategia di *Green New Economy*. Cruciali le politiche energetiche nel vicino Oriente e nel Mediterraneo per rideterminare i rapporti di forza con la Turchia per il blocco di Cipro, l'accordo internazionale per la costruzione di EastMed/Poseidon, il più grande gasdotto al mondo, nel contesto degli scenari di guerra di Iraq e Libia. Il più grande attore trasformista, polipo dai cento tentacoli, ovunque presente, capace di narrazione mediatica orientata al *green*, ENI è molto attiva nello sviluppo di giacimenti, estrazione e raffinazione di idrocarburi, come certificano i risultati economico-finanziari dei primi 9 mesi del 2019. Nel terzo trimestre 2019 la produzione di idrocarburi di ENI è aumentata del 6%, così come sono cresciuti il portafoglio di asset upstream, gli investimenti per lo sviluppo di giacimenti di idrocarburi e le scoperte di *risorse esplorative*. Ma la

distanza tra scelte reali e auto-rappresentazione pubblicitaria è evidenziata dalla recente sanzione di 5 milioni di euro irrogata dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato per *"pubblicità ingannevole nella campagna ENI diesel+"*.

Il contrasto all'accordo ENI-ANP

Gli appelli al boicottaggio dell'accordo ENI-ANP hanno trovato un punto di sintesi operativa nella diffida formale prodotta ad inizio febbraio dal costituzionalista Michele Carducci. Appoggiata *ad adiuvandum* da decine di soggetti, studenti e genitori. La diffida a recedere riveste importante valore politico per il richiamo alla natura della formazione in uno spazio costituzionale riservato al bene comune, puntando a sanzionare in solido ENI, ANP e MIUR, in virtù della *Convenzione per la tutela dei diritti dei minori*, della *Convenzione di Aarhus* sull'informazione ambientale, del Regolamento UE (1367/2006 art. 6) sulla priorità dell'interesse alla verità in tema di emissioni climateranti, nonché del principio consolidato dalla giurisprudenza della Corte costituzionale sulla c.d. *riserva di scienza* (sulle questioni scientifiche non si può mentire nei luoghi educativi).

ENI in tribunale

In molti si chiedono perché oggi sia avvenuta l'intesa ENI-ANP. Il punto di osservazione *privilegiato* che mi offre la residenza nella *Basilicata Saudita* facilita il compito per rispondere. Presso il Tribunale di Potenza è in corso il processo (c.d. Petrolgate 1) contro ENI per concussione, corruzione, falsificazione dei codici CER per illecito smaltimento dei rifiuti petroliferi (oltre 850 mila tonnellate reiniettate nel pozzo dismesso *Costa Molina 2*), ai danni della diga del Pertusillo (che serve 3 milioni di persone in 3 Regioni) e della Val Basento, dove ogni giorno 100 betoniere scaricano veleni a *Tecnoparco spa*, il *terminale del tubo digerente petrolifero*, pronta ad accogliere anche i fanghi di lavorazione di Tempa Rossa, seconda piattaforma su terraferma per grandezza nell'UE. Tutto ciò a seguito delle indagini che portarono, per la prima volta nella storia della Repubblica, alle dimissioni del ministro del MISE Guidi. Secondo i PM, grazie all'alterazione dei codici rifiuto, ENI ha risparmiato fino a 100 milioni sui costi di smaltimento. Anche le emissioni in atmosfera nelle vicinanze del Centro Oli Val d'Agri di Viggiano, sistematicamente in eccesso, venivano taroccate. Sempre a Potenza si sta svolgendo il *Petrolgate 2*, processo per disastro ambientale, ai danni di 13 soggetti, anche pubblici, tra cui gli ultimi 3 dirigenti ENI a Viggiano all'epoca dello sversamento di oltre 400 tonnellate di greggio e potenzialmente responsabili del suicidio del giovane ingegnere responsabile produzione Gianluca Griffa, il cui memoriale di denuncia dei fatti è stato determinante. ENI combatte per non essere bollata quale criminale seriale, dalla sua sede di fronte a quella della Regione Basilicata, con promesse di investimenti

miliardari, con Memorandum segreti per ottenere più spazi di manovra nell'upstream e nello smaltimento dei rifiuti petroliferi. Il presidente della Regione Basilicata (e generale della Guardia di Finanza) Vito Bardi e i suoi alleati non fanno che dichiarare che *"l'oro nero è una risorsa"* con cui affrontare buchi di bilancio, carenze strutturali nei servizi essenziali, nel welfare, nella sanità, nell'istruzione, nella formazione universitaria.

Gli affari di ENI nella Basilicata Saudita

Oltre al fatto che ENI e Shell continuano ad estrarre in Val d'Agri senza nuovi accordi e con assurde proroghe automatiche, il rischio è che il miraggio di un'autonomia regionale differenziata fondata su royalties e concessioni possa dare la stura all'autorizzazione di ulteriori 17 istanze di concessione, che si aggiungerebbero a 6 permessi sospesi e a 19 concessioni di coltivazione in essere. Un hub energetico in piena regola, con i 2/3 del territorio in mano alle multinazionali estrattive, con la beffa di essere una Regione che produce tanta energia da rinnovabili (eolico selvaggio e distese di pannelli fotovoltaici) quanto ne servirebbe per essere libera dal fossile. ENI investe in solare, eolico, biomasse. Presente ovunque, anche nel risparmio energetico residenziale, spartisce e condivide con Total e Shell la stragrande maggioranza degli oltre 480 pozzi scavati, attivi, abbandonati, sterili, incidentati. Mentre Shell offre corsi di lingua inglese e Total dispensa tours con pranzi al sacco gratuiti per studenti di paesi in continuo spopolamento, ENI sostiene sagre, laboratori scolastici, difonde il suo *Orizzonti* diretto da Sechi, sottrae perfino lavoro a guide turistiche locali, tiene a busta paga gente come Jacopo Fo. In combutta coi servizi di Total e della giapponese Mitsui, controlla e sorveglia il territorio, mettendo a punto il più avanzato laboratorio di sussunzione reale al modello di più avanzato colonialismo di marca estrattivista in Europa. Funzionali in tal senso le intese con le Università (Basilicata, Pavia, Federico II di Napoli, Guido Carli di Roma), con **ENEA**, con cui ENI entra nell'affare da oltre 600 milioni di euro *"per produrre l'energia del futuro, sostenibile, sicura e inesauribile"*, col progetto di fusione nucleare DTT (Divertor Tokamak Test), da realizzare nel centro ricerche Enea di Frascati dalla DTT Scarl, di cui ENI avrà il 25%. Una società prevista dal memorandum firmato lo scorso maggio per realizzare il prototipo in 7 anni, con la partecipazione di UE, Consorzio Create, Banca Europea degli Investimenti (finanziamento record di 250 milioni di euro garantiti dal Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici Feis, pilastro del Piano Juncker), Consorzio europeo Eurofusion (con 60 milioni a valere sui fondi Horizon 2020), il Ministero dello Sviluppo Economico e il **MIUR** (con 80 milioni di euro circa). ENI e **CNR** hanno sottoscritto un patto di collaborazione con la costituzione di 4 centri di ricerca di eccellenza nel Mezzogiorno *"per uno sviluppo ambientale ed economico sostenibi-*

le in Italia e nel mondo". **MISE**, Regione Basilicata, **INGV** (l'ente di Stato per la Sismologia), nel dicembre 2016 hanno stretto un accordo per uno speciale sistema di monitoraggio per l'area estrattiva di Viggiano, che lascia lo sviluppo delle attività scientifiche in mano ad ENI, riducendo il ruolo dell'INGV a quello di garante passivo su cui, se le cose non dovessero andar bene, ricadranno tutte le responsabilità.

Il supporto politico

In occasione della presentazione del Rapporto 2019 sulla Ricerca, pochi mesi fa, il premier Conte annunciava che *"nella prossima legge di bilancio ci sarà un'Agenzia Nazionale della Ricerca, con funzione di coordinamento tra i vari poli universitari ed enti pubblici e privati di ricerca, un ente"* che *"negli anni, governi di tutti gli orientamenti politici hanno colpevolmente omesso di porre al centro della propria agenda, mossi da un atteggiamento miope"*. Una specie di *cabina di regia*, che dovrebbe mettere a sistema le tante realtà scientifiche italiane ancora troppo frammentate. Un ente che si facesse carico della governance scientifica in modo forte e sistemico fu caldeggiato dal Gruppo 2003, che riunisce scienziati ed esperti che lavorano in Italia, quindi ripresa e non attuata dal governo Renzi nel 2015, caldeggiata un anno fa dall'allora Ministro dell'Istruzione Bussetti, che annunciò di aver avanzato il progetto *"di una cabina di regia per la ricerca, che avrebbe dovuto riguardare non solo le attività del MIUR, ma anche i ministeri interessati alla ricerca scientifica (7 in tutto) nonché controllori dei 22 enti di ricerca"*. Il progetto nasce sulla scorta di quanto accade in paesi come Francia, Germania, Regno Unito, Stati Uniti, dove i National Institutes of Health e la National Science Foundation gestiscono, in modo indipendente dalla politica, i cosiddetti *finanziamenti competitivi*, con *"metodi a promozione del merito"*, dove la ricerca si finanzia quasi esclusivamente attraverso progetti, cercando in autonomia i fondi rivolgendosi a ministeri, fondazioni, agenzie o privati. Bene, la Legge 27/12/2019 n. 160 per il 2020 artt. da 240 a 252 istituisce l'Agenzia Nazionale della Ricerca, rinviando a successivi decreti attuativi ulteriori dettagli. La lettura dei primi tre commi mette subito in chiaro che siamo di fronte ad una svolta significativa del rapporto tra ricerca, università, mercato del lavoro, formazione, in grado di determinare un riallineamento strategico e gerarchizzato tra orientamento finanziario (Banca Europea degli Investimenti e *Green New Deal* in testa) e creazione di soggetti compatibili in una Scuola autonoma ancor più dipendente, in un contesto di autonomie regionali differenziate, dalla divisione regionale del lavoro e dall'influenza delle fondazioni. Per ENI e ANP, compagni di merende, a cominciare dall'individuazione dei criteri regolamentari statutari e dalle cariche, è già caccia grossa!

* Coordinamento Nazionale NoTriv

PRIGIONIERI DEL MERITO

LA LUCIDA ANALISI DI MAURO BOARELLI CONTRO IL GRIMALDELLO DELLA MERITOCRAZIA

di Giovanni Di Benedetto

La storia dell’ultimo trentennio è la storia della vittoria (si spera temporanea) della logica e della legge del capitale. L’ideologia del mercato, con i suoi correlati di privatizzazioni e estinzione del pubblico, individualismo e competizione, disuguaglianza e incattivimento sociale, ha preso possesso, in modo pervasivo e totalizzante, del discorso pubblico. Per comprendere le dinamiche economiche, politiche e sociali che hanno permesso un tale sfondamento, Mauro Boarelli (*Contro l’ideologia del merito*, Laterza, 2019) suggerisce una chiave di lettura centrata sullo strumento dell’ideologia del merito e sul grimaldello della meritocrazia. Si tratta, come è ovvio, di un’analisi che non pretende di ridurre la complessità di fenomeni storici di natura epocale a un’unica causa. Purtuttavia l’operazione, per così dire ermeneutica, sulla realtà, operata da Boarelli, è stimolante, interessante e, soprattutto, di grande utilità.

Il virus del merito

Si tratta di una categoria concettuale, quella del merito, che si è insediata inizialmente nei Paesi anglosassoni e, poi, soprattutto in Europa, e che, per esempio attraverso i sistemi di valutazione, ha pesantemente stravolto gli assetti organizzativi, le procedure di funzionamento e la mission finale di settori quali la scuola, l’università, i servizi pubblici e il lavoro privato. Ne consegue, neanche a dirlo, che una grande quantità di cittadini, sia come lavoratori sia come utenti, sono stati presi nella rete di un tale dispositivo. Parimenti l’Italia, e il suo sistema dell’istruzione *in primis*, sono stati travolti da una tale offensiva, anche in considerazione del fatto che il settore pubblico italiano non è stato certo esente, nel recente passato, da casi di scandalosa corruttela, da episodi di eclatante immoralità e da fenomeni di palese inefficienza. In un contesto di tale natura l’ideologia del merito ha trovato terreno fertile per il proprio sviluppo visto che è stata intesa come possibile strumento di riscatto. Tuttavia, il vocabolario attorno al quale ruota l’ideologia del merito non è neutro e, non a caso, rimanda ad una sfera, quella dell’economia, che non è priva di malcelate ambiguità e di intenzionali fraintendimenti. Una sfera che, tendenzialmente, ha preteso di esorbitare dal suo specifico ambito disciplinare per investire in maniera totalizzante l’intera società. Nel tempo presente, quest’ultima ha finito per essere considerata come un aggregato composto da individui dotati di *capitale umano* e portati ad agire facendo leva soltanto su una presunta razionalità orientata in modo unilaterale esclusivamente al conseguimento di un guadagno economico. Si applichi poi una tale pseudoteoria all’ambito dell’istruzione e la frittata è fatta.

Il merito nelle scuole

Purtroppo è quello che è successo al mondo della scuola negli ultimi decenni: chi non ha sentito dire, ripetere ossessi-

vamente come un *mantra*, oserei dire, che la scuola deve orientare le scelte degli studenti e delle studentesse sulla base di un criterio fondato sul guadagno futuro o sull’esigenza di una maggiore interconnessione tra mondo del lavoro e istruzione? E come non ricordare che il vocabolario della scuola è stato sopraffatto dalla viziosa congerie di termini quali profitto, credito, debito, capitale umano e così via? Il fatto è che, a detta di chi propina una tale ricetta, tutto deve essere filtrato dal punto di vista del mercato e dell’impresa. Si veda ancora la genericità con la quale si è cercato di definire il termine competenza. Chi scrive è stato, suo malgrado, testimone di infinite discussioni, in sede di dipartimenti scolastici o nei più svariati organi collegiali, nei quali, pervicacemente, ci si ostinava a cercare di definire il significato e gli ambiti di applicazione di termini quali *competenze, abilità, conoscenze e capacità*. Con l’unico e sconcertante risultato di avvitarsi in discussioni sterili e inutili che sancivano banalmente la resa totale di ogni istanza educativa e formativa alle logiche dell’impresa e la subalternità mortificante alle esigenze della pseudocultura aziendale. Ma come ricorda correttamente l’autore, rifacendosi a John Dewey, l’apprendimento non è un prodotto frutto di ricezione passiva, nozionistica e acritica, quale finisce per essere quello veicolato dall’orizzonte meritocratico, individualistico e competitivo della valutazione *banale* dei test, come quelli somministrati dall’Invalsi, che omologano e decontestualizzano. Al contrario, esso si configura come un *processo attivo e dinamico* articolato in una *dimensione individuale e in una dimensione sociale*. Insomma, se il sapere dotato di senso necessita di un’operazione di distanziamento critico con la quale ci si attrezza per modificare il reale, l’apprendimento per competenze si basa sull’idea che è sufficiente adeguarsi a una presunta razionalità (economica) della realtà, magari per massimizzare il proprio utile egoistico e personale. Il che vuol dire, da questo punto di vista, che l’educazione deve promuovere la partecipazione consapevole all’ambiente di cui si fa parte. *“Anche la dimensione individuale va intesa in senso duplice: da un lato, la «formazione di individui, di esseri cioè capaci di direzione autonoma e di iniziativa spontanea, è la condizione per la realizzazione di una convivenza associata, di una vera società»; dall’altro, «tale società [...] non sarà pienamente realizzata se non riuscirà a fare di ogni membro un individuo, a universalizzare la distinzione»*. L’antitesi tra «sociale» e «individuale» è quindi falsa: il livello personale e quello comunitario si rafforzano a vicenda, sono legati da un rapporto di circolarità. È da questa relazione feconda che nasce una società democratica, ed è per questo, scrive Dewey, che l’antitesi tra le due dimensioni non è solo sciocca, ma è anche pericolosa” (pp. 33-34).

Dispositivi apparentemente neutrali

Ma non è tutto, la standardizzazione degli

strumenti di valutazione riconduce l’analisi dell’autore alla rete dei dispositivi di potere che pervadono la società e, al suo interno, la scuola. Le istituzioni scolastiche sono campi di forze nei quali si esercitano poteri che promuovono la *messa in forma* di soggetti, teste più o meno *ben fatte*, per parafrasare il titolo di un celebre libretto sull’educazione di Edgar Morin. Come insegna Foucault, i dispositivi di potere non funzionano soltanto secondo un meccanismo repressivo e impositivo ma inducono all’obbedienza attraverso logiche di funzionamento *“positive”* che pretendono di coinvolgere attivamente gli individui nella loro riproduzione. È in questo modo che si manipolano le coscienze, le si uniformano agli imperativi dell’utile economico e della pretesa univocità della dimensione del mercato. E l’approccio per competenze non fa che confermare il fatto che l’efficacia del potere deve essere ricercata là dove operano dispositivi che all’apparenza si mostrano come tecniche neutrali. *“Le pratiche messe in campo dall’ideologia del merito stanno proprio in questa zona in cui non si manifesta necessariamente un confronto diretto ed esplicito tra l’autorità e gli individui. Ma quel rapporto, in realtà, è sempre all’opera”* (p. 106). Non a caso con i dispositivi di potere hanno a che fare i caratteri dominanti di quel *guardiano notturno* che è la tecnocrazia burocratica, tra questi il mito illusorio dell’efficienza e della razionalità laddove questi vengano intesi quali portatori della *pretesa di ridurre tutto a procedure uniformi o a formule statistiche prestabilite che hanno poco a che vedere, in sostanza, con la vita reale* (pp. 86-87).

Coniugare cultura dell’individuo e percezione dei problemi sociali

Il libro di Boarelli, infine, contiene una significativa quantità di riflessioni sulla *natura* della scuola pubblica e sulla imprescindibile necessità di coniugare cultura dell’individuo (che non è individualismo) e percezione dei problemi sociali. Compito della scuola, allora, sembra suggerire l’autore, dovrebbe essere quello di, se non riparare, quantomeno riflettere su uno dei più drammatici aspetti della mutazione attuale, quello che, attraverso uno *slittamento* nella percezione dei problemi sociali, li ha trasformati in problemi individuali, la cui presa in carico spetterebbe esclusivamente ai terapeuti. L’ideologia del *merito*, che declinata in questa dimensione si trasfonde in un acritico e statico culto di una soggettività passiva, di un sé conservativo e narcisistico, non ha alcun interesse a cogliere la connessione esistente tra problemi individuali e problemi sociali. Ecco perché “l’ideologia del *merito* è ostile al conflitto. Il conflitto sociale si nutre dell’azione collettiva, il merito dell’iniziativa individuale. Il primo persegue scopi comuni che investono la società nel suo complesso, il secondo concepisce il progresso sociale come ricaduta naturale di una somma di successi personali. L’uno prefigura un diverso ordine sociale, l’altro conferma quello esistente” (pp. 101-102).

L’imbroglio meritocratico

Occorre dunque svelare l’arcano e affermare con convinzione che sebbene sia stata propinata come un superamento di ogni ideologia, anche quella del merito si configura come una precisa e strutturata visione del mondo, ossia come un’ideologia vera e propria. Entro questo orizzonte la nozione di cittadinanza muta significato perché l’ideologia del merito non è strutturata in funzione dei diritti dei cittadini ma in relazione alle disponibilità, innanzitutto economiche, dei clienti. Sono questi ultimi *“gli attori che competono per essere meritevoli agli occhi della società e si rivolgono al mercato per investire sul proprio capitale umano, per acquistare le competenze che, una volta certificate dai sistemi di valutazione, serviranno ad avere «successo nella vita»”* (p. 136).

La verità è che la *falsa* illusione di una società meritocratica dimentica fin troppo facilmente che le condizioni di avvio da cui si parte nella gara per l’esistenza non sono mai identiche: *“non c’è alcun merito nel nascere in questa o quella famiglia, in questo o quel quartiere. Non c’è alcun merito nel disporre sin dalla nascita di adeguati mezzi economici e culturali, e non c’è alcun demerito nel non possederne. La strada che l’ideologia del merito indica per superare le disparità sociali – l’uguaglianza delle opportunità – è costellata di false promesse. Se fossero sincere, dovrebbero tradursi in interventi dello Stato per «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese»: così recita l’articolo 3 della Costituzione italiana”* (p. 137).

In conclusione, un interessante lavoro che esplicita e chiarisce presupposti e contenuti dell’ideologia del merito. Perché l’operazione di restituire un senso alla formazione e alla trasmissione dei saperi, all’interno e al di fuori della scuola, in una dimensione di convivialità che leghi l’attenzione e la cura per l’autonomia individuale ai bisogni e alle esigenze della collettività, passa anche per operazioni di smontaggio e demistificazione dell’ideologia dominante quali quelle messe in campo dall’autore di questo bel libro.



I materiali pubblicati su COBAS sono rilasciati con licenza "Creative Commons" NC e SA:
NC: possono essere usati e riprodotti non a fini commerciali, citando gli autori.
SA: è consentito derivarne altre opere che debbono, però, essere condivise con lo stesso tipo di licenza.

NODI INESTRICABILI

L'IMPEGNO DEL CESP NELL'AFFRONTARE ALCUNI IMPORTANTI ASPETTI DEL DISAGIO SOCIALE

di Anna Grazia Stamatì



In oltre venti anni di attività il CESP ha realizzato iniziative di ricerca e formazione nelle quali si sono affrontate le molteplici problematiche che attraversano la scuola, sia per quanto riguarda gli interventi normativi che ne hanno cambiato il volto in questi ultimi venti anni, sia in relazione alle trasformazioni sociali che la stanno silenziosamente, ma inesorabilmente, travolgendo, questioni che spesso, peraltro, si intrecciano e sovrappongono tra loro.

In questo ambito, come già più volte sottolineato anche sulle pagine di questo giornale, si collocano i Laboratori scuola-società che fanno del CESP un centro studi vero e proprio il quale non ha come obiettivo quello di una *convegnistica* fine a se stessa, ma utilizza, invece, i laboratori come seminari di studio, diffusi su un ampio campione di territori a livello nazionale, dai quali ricevere un quadro abbastanza esauriente di ciò che è la scuola oggi e di quali sono (o sarebbero) i suoi bisogni, in rapporto al più ampio quadro della società italiana e relativo corollario di decadenza e trasformazione in peggio che le appartengono, ma anche con alcuni punti dai quali poter ripartire per governare, rivoluzionandola, la scuola.

A tal proposito descriverò l'esempio di due interventi per tutti: la scuola in carcere e la medicalizzazione degli studenti non *"conformi"*.

La scuola in carcere

L'esperienza maturata attraverso *la rete delle scuole ristrette* nell'arcipelago carcerario, ci restituisce, infatti, l'immagine di un degrado - che trova nella discarica sociale più grande d'Italia - tutti i nodi intorno ai quali si avvolge, senza dipanarli, il dibattito politico-sociale: mancanza di occupazione, degrado economico-sociale, abbandono delle (e distacco dalle) periferie cittadine, incultura generalizzata, negazionismo, razzismo, sessismo. In Italia il numero dei detenuti supera del 120% i posti disponibili e nelle carceri sono presenti sempre più i giovanissimi (al di là degli istituti penali minorili), con

reati spesso connessi all'uso e spaccio di droghe e, rispetto all'esperienza scolastica, con sempre maggiori problemi di attenzione, difficoltà ad esprimersi, sia nello scritto che nel parlato, bassissimo livello di istruzione.

Ciò corrisponde al quadro generale offerto dai dati statistici che evidenziano un grave deficit formativo della nostra popolazione adulta: secondo gli ultimi dati (ASI 2018, pag. 251, ISTAT) il 50% della popolazione adulta (15 anni e oltre) è sprovvista del titolo di studio conclusivo dell'istruzione secondaria di secondo grado; in particolare, quasi 13 milioni sono gli adulti residenti nel nostro Paese, tra i 25 ed i 64 anni, che non hanno un titolo di studio superiore alla licenza media, cioè a dire il 39,5% di media contro il 22,5% Europeo (dati NOI ITALIA 2019).

La medicalizzazione degli studenti non *"conformi"*

Il ciclo di seminari sulla patologizzazione dell'istruzione e sulla presenza sempre più forte di bambini e ragazzi con *"disturbi"* sui quali intervenire (BES, DSA, ADHD), ha evidenziato, al contempo, una tendenza sempre più diffusa a definire i comportamenti utilizzando termini diagnostici riferibili a malattie, con il conseguente ricorso ai farmaci e l'urgente necessità di contrastare tale dispositivo. Ciò ha innescato una generalizzata e attenta riflessione sull'esigenza di definire una nuova impostazione didattica e pedagogica, al di là della richiesta di quei genitori che cercano una soluzione al disagio dei propri figli chiedendone per primi la medicalizzazione, purché superino lo scoglio scolastico, ma anche al di là delle pratiche inerziali con le quali spesso i docenti rispondono alla problematica assumendo un atteggiamento solo difensivo rispetto alle improponibili soluzioni ministeriali.

Lo scenario che ne emerge è un coacervo apparentemente inestricabile di tendenze anche contrapposte, per le quali la risposta migliore è cercare, con tutti/e coloro che sono disponibili, nuove prospettive per risolvere la dimensione patologizzan-



te e non far convivere per tutta la durata della loro adolescenza i giovani con un presunto *disturbo della personalità*. In ogni caso è necessario assumere un punto di vista diverso con il quale guardare ai fenomeni che ci circondano. L'aumento percentualmente rilevante di ragazzi e ragazze *"disturbati/e"* impone di mettere in campo, oltre a strategie compensative o dispensative, progetti in grado di far superare le difficoltà evidenziate.

È come se i giovani, infatti, comprensibilmente con la loro fascia d'età, ma in modo ribaltato rispetto a quello delle generazioni precedenti, rifiutassero di adattarsi ad una pressione con la quale si cerca di farli aderire ad un mondo che non li rappresenta più. Una pressione che sfugge anche a noi stessi, che la mettiamo in campo, a discapito della comprensione profonda delle dinamiche in atto. L'eccessiva stimolazione cui sono sottoposti i nostri *nativi digitali* con l'uso incontrollato dei social sin da piccolissimi, è emerso come grosso problema, più ampio di quanto si creda comunemente, contro il quale è necessario creare uno spazio di protezione in cui si avverta il reciproco interesse a considerare l'educazione come un argomento che riguarda non solo la scuola, ma il sociale, i rapporti, le relazioni, impegnandosi seriamente e lottando per una pedagogia che rispetti tale assunto. Allo stesso tempo bisogna acquisire e far acquisire la consapevolezza che non si può pensare di far rientrare tutti in uno schema di sviluppo ben definito, ma che non rappresenta la certezza del giusto.

L'intervento sociale dei Cobas

Proprio attraverso tale impostazione si definisce il quarto ambito di intervento dei Cobas, quello sociale, da sempre enunciato, accanto al sindacale, al politico, al culturale, ma mai fino in fondo *agito*, che è anche quello che si lega più strettamente con la sfera *"politica"* di intervento e qualifica, appunto, l'attività del CESP, non semplicemente come intervento disimpegnato e salottiero, ma come presenza e

azione concreta, dunque *"politica"* nelle scuole e nei territori.

L'obiettivo è comprendere come ciò possa essere realizzato a partire da una riflessione comune del gruppo che lavora a tale programma, perché un Centro Studi punta all'approfondimento di grandi questioni di fondo, con propositi - da un lato - di stimolo e pungolo della riflessione sui presupposti stessi dell'attività dell'associazione e - dall'altro - di iniziativa e proposta diretta.

In questo senso la condizione dei detenuti deve diventare campo per un intervento a tutto tondo sull'importanza dell'istruzione, della formazione e delle scuole quali presidi all'interno di tutti i territori e in particolare di quelli problematici, puntando sui docenti quale punto di raccordo tra scuola e società, per cercare di rendere la prima un ambiente adatto alla crescita consapevole di bambini e adolescenti rispetto al mondo e a loro stessi dove si possa sperimentare il loro sviluppo attraverso una vita che sia ricca di senso e la seconda luogo di consapevole partecipazione all'azione educativa e di crescita.

Le nostre scuole sono luoghi in cui l'intervento di un medico e la somministrazione di psicofarmaci non vengono ancora ritenuti necessari, per questo occorre impegnarsi per tutti coloro che rischiano una patologia anticipata o precoce perché non corrispondono alla media comportamentale (senza escludere le problematiche più difficili e rilevanti), intervenendo con consapevolezza sulle famiglie (che vanno supportate e alle quali occorre spiegare il senso perduto della scuola) e sui singoli studenti che non vanno patologizzati, mettendo un campo un intervento tramite il quale supportare sui territori singoli e gruppi in difficoltà. Declinando così, finalmente, l'intervento di un sindacato sociale.

Gli altri ambiti d'intervento

Naturalmente quelli utilizzati in questo articolo come esempio d'intervento nel sociale, costituiscono solo due dei vari e importanti temi trattati nei *Laboratori scuola-società*: la questione ambientale, che investe con la propria riflessione classi e territori, rendendo la scuola presidio culturale delle comunità; l'immigrazione, con una approfondita ricerca sulla didattica dell'integrazione e sulla Costituzione; l'omofobia nelle scuole e nella società con l'analisi dei comportamenti che continuano a produrre le forme di discriminazione nella scuola e fuori da questa, che ha portato il CESP alla pubblicazione di un testo *Quale genere di scuola?* come risultato di un intero ciclo di formazione su tale tematica. In ultimo, ma non per importanza, si pone la questione di genere e, in particolare, la violenza sulle donne, problematica che sta facendo maturare nel CESP, grazie al contributo delle donne presenti nell'associazione, l'acquisizione del punto di vista delle donne quale sguardo trasversale con il quale attraversare tutte le problematiche affrontate nei *Laboratori scuola-società*.

LA CAPORETTO DELLA PREVIDENZA PRIVATIZZATA

L'ENNESIMO FLOP DEI FONDI PENSIONE NEL 2018

di Comitato di Base Pensionati di Roma



Un po’ di storia

Il primo flop dei Fondi Pensione Negoziali (quelli chiusi, contrattuali, sindacali) lo registrarono alla loro nascita nel 2007. In realtà non si trattava della nascita, piuttosto si trattava di un lancio dopo un concepimento e una gestazione durata 19 anni dalla istituzione formale ad opera dal governo Amanto ne1993. Nell’anno 2007 ci fu invece il vero lancio dei Fondi Pensione Negoziali (FPN) il cui esito fu un flop sonoro, nonostante la grande mobilitazione dei media, dei sindacati di comodo e del Governo che stanziò per la propaganda la bellezza di 17 milioni di euro. E l’unica opposizione fu quella che riuscì a mettere in piedi il Sindacalismo di Base, su una platea di oltre 20 milioni di lavoratori, le adesioni non raggiunsero il milione mentre i protagonisti e la stampa avevano sbandierato previsioni minime intorno ai 10 milioni.

Le condizioni di iscrizione ai Fondi Pensione

Ci limitiamo a elencare i tre aspetti più emblematici: 1) L’adesione avveniva mediante il truffaldino processo del “Silenzio Assenso”. Ossia al lavoratore in servizio al 1° gennaio 2007, che non dichiarava nulla sulla destinazione del TFR, questo gli veniva versato al Fondo Pensione di Categoria. Questa truffa è ancora in essere e i lavoratori neoassunti che entro sei mesi non dichiarino esplicitamente la loro volontà di **NON ISCRIZIONE** si trovano iscritti d’ufficio al Fondo Pensione di Categoria. 2). L’importo del TFR è una parte consistente del *Salario Differito*: il 6,91 % del salario lordo. Viene rivalutato ogni anno dell’1,50% in misura fissa, più il 75% dell’inflazione rilevata

dall’ISTAT. Oggi l’importo del TFR costituisce oltre la metà dei patrimoni dei FPN. 3) Dall’iscrizione al FPN non si poteva, né si può recedere, per questo noi Cobas li abbiamo definiti *FONDI GALERA* e *FONDI ERGASTOLO*.

L’arma forte dei Cobas

Ma bisogna anche riconoscere che l’azione di noi oppositori dei FPN ha avuto una forte efficacia nel raccontare una storia diversa da quella dei sindacati collusi. Il ragionamento che lasciava ammutoliti i sindacalisti *piazzisti* dei FPN era che un prodotto finanziario, in ogni caso, non è un prodotto adatto per il risparmio del salario dei lavoratori. La legge dice e ribadisce che non esiste nessuna garanzia, nessuna tutela né per il rendimento né per il capitale versato. I Fondi Pensione sono solo dei prodotti finanziari privati senza nessuna *garanzia*; la loro aleatorietà, volatilità è connaturata al mercato finanziario all’interno del quale si collocano. Dopo il primo flop i governi cercarono di essere più convincenti ed adottarono una normativa che imponeva ai FPN di creare la formula cosiddetta di garanzia. Ossia tra i comparti in cui si articolava ciascun fondo uno almeno doveva dichiarare che sarebbe stata messa tutta la buona volontà perché avesse un rendimento simile o adeguato al rendimento del TFR. Ma nient’altro che la buona volontà, nessuna garanzia, nessuna tutela. L’esito fu una proliferazione di comparti definiti garanzia che non erano per niente garantiti: “*Garantito TFR*”, “*Linea garantita*”, “*sicurezza*”, “*garantito conservativo*”, “*conservativo con garanzia*”, “*garantito con protezione*”. Almeno 35 comparti sui 100 totali hanno in uso la parola “*garanzia*” o un suo sinonimo, di fatto tutto falso, di garantito non c’è proprio nulla, la pensione integrativa avrà l’importo deciso dal mercato finanziario e da nessun altro.

La situazione attuale

Appare sempre più evidente che Confindustria e l’establishment al potere individuano le pensioni integrative e/o complementari a capitalizzazione come un segmento fondamentale del percorso di privatizzazione e finanziarizzazione dell’intero sistema pensionistico pubblico. Lo stesso processo di finanziarizzazione delle pensioni sta avvenendo in Francia ma con ben altra risposta da parte dei

lavoratori, molto più forte di quella italiana. La debole opposizione avvenuta in Italia è testimoniata dal raddoppio del numero di iscritti ai FPN, passati, dopo anni di stallo, a 3milioni e 100mila unità. Dal 2016 dopo un accordo, Sindacati concertativi, Confindustria, Governo, sul *welfare aziendale*, l’adesione al FPN non è più soltanto individuale ma può avvenire per via contrattuale (contrattazione di 2° livello, aziendale o territoriale). L’adesione contrattuale - scrive la COVIP (Comissione di Vigilanza sui FP) “*deriva da una previsione inserita in un contratto collettivo*” però non è ancora una iscrizione definitiva. All’ATAF di Firenze le RSU hanno fatto sì che l’85% dei dipendenti non aderisse, si sono opposti, con le loro RSU Cobas, e stanno in attesa dell’esito del loro ricorso giudiziario, a febbraio dovrebbe esserci la sentenza. Nel frattempo pure se non iscritti l’azienda paga al fondo il contributo datoriale, ma non viene tolto il TFR ai lavoratori. La COVIP nelle sue relazioni considera questi lavoratori aderenti ma non iscritti.

Altre due novità

Confindustria, sindacati compiacenti e Governo hanno aperto la trattativa perché le risorse dei contributi ai FPN possano essere investite nelle Piccole e Medie Industrie italiane. La Confindustria si sta battendo da anni perché la regolamentazione esistente per i vari comparti dei FP possa essere deregolamentata. Se andasse in porto questo disegno uno degli esiti sarebbe che i milioni di euro di passivi bancari (*Debiti deteriorati*) verrebbero rifilati ai FPN. L’altra è che i sindacati di comodo, da tempo, chiedono ai governi che l’iscrizione ai FPN diventi

obbligatoria. Questo che potrebbe essere considerato fantascienza è già realtà nei Paesi anglosassoni. Coerentemente con la visione liberista e del relativo welfare, in Gran Bretagna come negli USA la pensione pubblica è bassissima (bassi sono anche i contributi). I lavoratori debbono farsi obbligatoriamente un’assicurazione pensionistica, avendo solo la scelta di individuare a chi affidare il proprio risparmio.

I rendimenti dei Fondi Pensione

Come già detto non esiste né tutela dei versamenti fatti soprattutto attraverso la devoluzione del TFR, né del valore compensativo delle contribuzioni nel tempo. Tutto è affidato al tipo di investimento che ciascun FPN e ciascun comparto scelgono sul mercato: il capitale versato e il rendimento non possono essere né tutelati né garantiti. Dal 2007 i rendimenti di decine di comparti di FPN (sui 100 esistenti) sono stati molto spesso pessimi e peggiori di quelli del TFR. A dimostrazione di ciò, in Tab. 1 riportiamo i rendimenti del 2018 (i più recenti resi noti dalla COVIP) dei FP. Come si vede inequivocabilmente la totalità dei comparti dei Fondi pensione hanno avuto esito negativo. In più si deve aggiungere anche la perdita del valore della rivalutazione del TFR che nell’anno è stata dell’1,9%. Ben più grave è l’evidenza che c’è stata una perdita nelle risorse già versate con una erosione del *capitale* accumulato da ciascun lavoratore. La COVIP non fa numeri assoluti ma indica la perdita media del -2,5%. Il capitale destinato agli investimenti secondo la COVIP indica che il patrimonio complessivo dei FPN in quell’anno ammontava a 50 miliardi di euro. L’ordine di grandezza di perdita

del patrimonio quindi dovrebbe superare il miliardo di euro, tutti soldi del risparmio pensionistico dei lavoratori. A cui va aggiunto anche la perdita dovuta alla rivalutazione del TFR. I dati relativi ai Fondi Pensione Aperti sono importanti per farci capire che non si è trattato di un fenomeno estemporaneo dovuto chissà quale episodio geografico o naturale. Parafrasando Humphrey Bogart in un vecchio film: “È il mercato bellezza! E tu non ci puoi fare niente!” Molto indicativi sono pure i dati che riportiamo in Tab. 2 relativi al rendimento nell’ultimo triennio. Come si legge chiaramente il rendimento è stato pessimo sia per i fondi Pensione Negoziali che per quelli Aperti. Eppure avevamo ascoltato dai vertici dei sindacati confederali giurare e spergiurare che il rendimento del TFR era troppo basso e che il mercato Finanziario ci avrebbe dato rendimenti decisamente migliori. Infine diamo uno sguardo ai rendimenti del FPN della scuola, Espero, in Tab. 3, la cui fonte è sempre la Covip.

TAB. 3 RENDIMENTO FONDO PENSIONE ESPERO (SCUOLA)		
	2018	2016-18
Comparto Garanzia	- 1,35	- 0,06
Comparto Crescita	- 1,90	1,09
Rendimento TFR	+ 1,9	+ 1,7

Inoltre la Covip ci informa che nel 2018 erano 105.355 i lavoratori che hanno instaurato un rapporto con Espero, con un calo dello 0,4% rispetto all’anno prima. Rilevante è il numero di coloro che però non versano: il 17%. Considerando tutti i FPN, i non versanti sono 520.458 su un totale di 3.002.322 iscritti. I lavoratori aderenti ad Espero costituiscono l’8,4% di tutti i dipendenti scuola.

Conclusioni

Quanto affermiamo dal 2007 resta verificato e confermato dai dati esposti: non esiste nessuna sicurezza, nessuna garanzia, nessuna tutela che il mercato finanziario possa offrire nei confronti del risparmio pensionistico dei lavoratori. Per questa ragione, tra le altre, i paesi del continente Europeo hanno, nel secondo dopoguerra, tutti abbandonato il sistema a **capitalizzazione** e adottato il sistema a *ripartizione* antagonista al mercato finanziario, esempio vivente di finanza popolare, solidale, virtuosa e circolare, un vero scandalo per il capitalismo finanziario dei nostri tempi.

Tab. 1 RENDIMENTI DEI FONDI PENSIONE NEL 2018	
Fondi Pensione Negoziali (Sindacali, Contrattuali, Chiusi) n.33 - comparti n. 100	
Numero comparti che hanno avuto un rendimento inferiore al rendimento del TFR	100
Numero comparti che hanno avuto un rendimento negativo, in perdita	100

Fondi Pensione Aperti (bancari Assicurativi, Ist. Finanziari) n. 34 - comparti n.180	
Numero comparti che hanno avuto un rendimento inferiore al rendimento del TFR	180
Numero comparti che hanno avuto un rendimento negativo, in perdita	180

Tab. 2 RENDIMENTI DEI FONDI PENSIONE NELL'ULTIMO TRIENNIO (2016-18)	
Fondi Pensione Negoziali (Sindacali, Contrattuali, Chiusi) n.33 - comparti n. 100	
Numero comparti che hanno avuto un rendimento inferiore al rendimento del TFR	78
Numero comparti che hanno avuto un rendimento negativo, in perdita	22
Fondi Pensione Aperti (bancari Assicurativi, Ist. Finanziari) n.34 - comparti n.180	
Numero comparti che hanno avuto un rendimento inferiore al rendimento del TFR	88
Numero comparti che hanno avuto un rendimento negativo, in perdita	92

ABRUZZO

L'Aquila
via S. Franco d’Assergi, 7/A
tel. 0862 319.613
sedeprovinciale@cobas-scuola.aq.it
www.cobas-scuola.aq.it
Pescara-Chieti
via dei Peligni, 159 - Pescara
tel. 085 205.6870
cobasabruzzo@libero.it
www.cobasabruzzo.it
Teramo
Via Galvani, 61
64021 Giulianova (Te)
tel. 347 686.8400
cobasteramo@libero.it
Vasto (Ch)
via Martiri della Libertà 2H
tel/fax 0873 363.711 - 327 876.4552
cobasvasto@libero.it

BASILICATA

Lagonegro (PZ)
tel. 0973 40175 - 333 859.2458
melger@alice.it
Potenza
piazza Crispi, 1
tel. 379 191.4335
cobaspz@interfree.it
Rionero in Vulture (PZ)
tel. 331 412.2745
francbott@tin.it

CALABRIA

Castrovillari (CS)
c/o Studio legale Maradei
Via Caldora, 17
tel. 347 758.4382
cobasscuolacastrovillari@gmail.com
cobasscuolacastrovillari@pec.it
Cosenza
c/o Centro Aggregazione Il Villaggio
Montalto Uffugo - Cosenza scalo
tel. 328 7214.536
cobasscuola.cs@tiscali.it
Reggio Calabria
via Reggio Campi, 2° t.co, 121
tel. 0965 759.109 - 333 650.9327
torredibabele@ecn.org

CAMPANIA

Acerra - Pomigliano D'Arco
tel. 338 831.2410
coppolatullio@gmail.com
Avellino
tel. 333 223.6811
nicola.santoro06@yahoo.it
Caserta
tel. 335 695.3999 - 335 631.6195
cobasce@libero.it
Napoli
vico Quercia, 22
tel. 081 551.9852
cobasnapoli@libero.it
www.cobasnapoli.it
📠 Cobas Scuola Napoli
Salerno
via Rocco Cocchia, 6
tel. 089 723.363
cobasscuolasa@gmail.com

EMILIA ROMAGNA

Bologna
via San Carlo, 42
tel. 051 241.336 - 347 284.3345
cobasbol@gmail.com
www.cobasbologna.it
📠 Cobas Bologna
Ferrara
Corso di Porta Po, 43
cobasfe@yahoo.it
Imola (BO)
via Selice, 13/a
tel. 0542 28285
cobasimola@libero.it

Modena
tel. 347 048.6040
freja@tiscali.it
Ravenna
via Sant’Agata, 17
tel. 0544 36189 - 331 887.8874
capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org
📠 Cobas Romagna
Reggio Emilia
Casa Bettola
via Martiri della Bettola, 6
tel. 339 347.9848
cobasre@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Trieste
via de Rittmeyer, 6
tel. 040 064.1343
cobasts@fastwebnet.it
📠 Cobas Friuli Venezia Giulia

LAZIO

Bracciano (RM)
via di S. Antonio 23
tel. 0699 805.956
bracciano@cobas.it
Civitavecchia (RM)
via Buonarroti, 188
tel. 0766 35935
cobas-scuola@tiscali.it
Formia (LT)
via Marziale
tel. 0771 269.571
cobaslatina@genie.it
Frosinone
largo A. Paleario, 7
tel/fax 0775 199.3049 - 368 382.1688
cobasfrosinone@fastwebnet.it
Latina
Corso della Repubblica, 265
tel. 347 459.9512 - 388 362.2499
fax: 0773 400.104
latinacobas@libero.it
Ostia (RM)
via M.V. Agrippa, 7/h
tel. 339 182.4184
Roma
viale Manzoni 55
tel. 06 704.52452 - fax 06 7720.6060
cobascuola@tiscali.it
Viterbo
tel. 347 8816757

LIGURIA

Genova
vico dell’Agnello, 2
tel. 010 2758183 - fax 010 3042536
cobasgenova@gmail.com
📠 Cobas Scuola Genova
La Spezia
Pzza Medaglie d'Oro Valor Militare
tel. 335 140.4841 - fax 0187 513.171
cobaslaspezia@gmail.com
pieracargiollì@yahoo.it

Savona
tel. 338 322.1044
cobascuola.sv@email.it

LOMBARDIA

Brescia
via Carolina Bevilacqua, 9/11
tel. 030 245.2080
ctscobasbs@virgilio.it
Milano
via Sant’Uguzzone, 5
scala D - seminterrato
MM1 Villa S.Giovanni/Sesto Marelli
cell 331 589.7936 tel. 02 365.13205
cobasmilano@gmail.com
Varese
via De Cristoforis, 5
tel. 0332 239.695
cobasva@tiscali.it

MARCHE

Ancona
tel. 328 264.9632
cobasancona@cobasmarche.it
www.cobasmarche.it
Macerata
tel. 348 314.0251
cobasmacerata@cobasmarche.it

PIEMONTE

Alessandria
tel. 0131 778.592 - 338 5974841
Biella
romaanclub@virgilio.it
Cuneo
tel. 329 378.3982
cobasscuolacuneo@yahoo.it
Pinerolo (TO)
tel. 320 060.8966
gpcleri@libero.it

Torino
via Cesana, 72
tel. 011 334.345 - 347 715.0917
cobas.scuola.torino@katamail.com
www.cobascuolatorino.it

PUGLIA

📠 COBAS SCUOLA PUGLIA

Altamura (BA)
viale Martiri, 76
tel. 328 969.6766
cobas.scuola.altamura@gmail.com
Bari
via Antonio de Ferraris n.49/E
tel. 333 831.9455 - 349 610.4702
tel/fax 080 202.5784
cobasbari@yahoo.it
Barletta (BT)
tel. 339 615.4199
capriogiuseppe@libero.it
Brindisi
Via Appia, 64
tel. 0831 528.426
cobasscuola_brindisi@yahoo.it
Castellaneta (TA)
vico 2° Commercio, 8
Lecce
viale dell'Università, 37
cobaslecce@tiscali.it
Molfetta (BA)
via San Silvestro, 83
tel. 371 316.4546 - 339 615.4199
cobasmolfetta@tiscali.it

Ostuni (BR)
via Monsignor Luigi Mindelli, 2
tel. 360 884.040
Taranto
via Giovin Giovine, 23
74121 Taranto (TA)
tel. 347 090.8215 - 329 980.4758
tel/fax 099 459.5098
cobasscuolata@yahoo.it
confcobastaranto@pec.it

SARDEGNA

Cagliari
Via Santa Maria Chiara, 104
tel. 070 463.2753
cobas.scuola.cagliari@gmail.com
www.cobascagliari.org

SICILIA

Caltanissetta
piazza Trento, 35
tel. 0934 551148
cobascl@alice.it
Catania
Via Vecchia Ognina, 56
tel. 329 6020649
cobascatania@libero.it
Licata (AG)
tel. 389 044.6924

Niscemi (CL)
tel. 339 777.1508
francesco.rg90@yahoo.it
Palermo
piazza Unità d’Italia, 11
tel. 091 349.192
tel/fax 091 625.8783
cobasscuolapa@gmail.com
www.cobasscuolapalermo.com
📠 Cobas Scuola Palermo

Ramacca (CT)
Via Giusti 48/50
tel. 350 072.6562
cobasramacca@gmail.com

Siracusa
Via Carso, 100
tel. 389 264.7128
cobasscuolasiracusa@libero.it
📠 Cobas Scuola Siracusa

Vittoria (RG)
via Como, 243
tel/fax 0932 197.8052

TOSCANA

Arezzo
via Petrarca, 28
tel. 0575 954.916 - 331 589.7936
cobas.scuola.arezzo@gmail.com
Firenze-Prato
via dei Pilastrì, 43/R Firenze
tel. 055 241.659 - 338 198.1886
331 589.7936 - fax 055 200.8330
paola_serasini@yahoo.it
cobascuola.firenze@gmail.com
cobas.scuola.prato@gmail.com

Grosseto
via Aurelia nord, 9
tel. 331 589.7936 - tel/fax 0564 28.190
cobas.scuola.grosseto@gmail.com
📠 Cobas Grosseto

Livorno
tel. 050 563.083 - fax 050 8310584
cobas.scuola.livorno@gmail.com

Lucca
via della Formica 210
tel. 328 768.1014 - 329 600.8842
347 835.8045
tel/fax 058 356.625 - fax 058 356.467
cobaslucca@alice.it

Massa Carrara
via G. Pascoli, 24/B
tel. 0585 354.492
fax 178 270.4098
cobasms@gmail.com

Pisa
via S. Lorenzo, 38
tel. 050 563.083 - fax 050 831.0584
cobas.scuola.pisa@gmail.com
www.cobaspisa.it

Pistoia
via Gora e Barbatole, 38
tel/fax 0573 994.608
cobaspt@tin.it

Pontedera (PI)
Via carlo Pisacane, 24/A
tel/fax 058 757.226

Siena
via Mentana, 102
tel/fax 0577 274.127 - 348 735.6289
cobasiena@gmail.com
alessandropieretti@libero.it

Viareggio (LU)
Via Belluomini, 18
c/o Cantiere sociale versiliese
tel. 320 685.7939

UMBRIA

📠 COBAS SCUOLA UMBRIA

Orvieto
Via Magalotti, 20 - c/o Centro di
Documentazione Popolare
tel. 328 543.0394 - 389 792.3919
cobasorvietano@gmail.com
www.cobasorvietano.blogspot.com

Perugia
via del Lavoro, 29
tel. 075 505.7404 - 351 849.3530
cobaspg@libero.it

Terni
via F. Cesi 15a
tel. 328 653.6553 - 348 563.5443
cobastr@yahoo.it
www.cobasterni.blogspot.com
cobas.terni@pec.it

VENETO

Padova
c/o Ass. Difesa Lavoratori
via Cavallotti, 2
tel. 049 692.171 - fax 049 882.427
perunaretediscuole@katamail.com
www.cesp-pd.it/cobascuolapd.html
Venezia
Via Mezzacapo, 32/B
30175 Marghera
tel. 338 286.6164
mikeste@iol.it



COBAS

GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 21/2017 del 23 febbraio 2017

EDITORE
CESP - Centro Studi per la Scuola Pubblica

Viale Manzoni, 55 - 00185 Roma
06 70452452 - 06 77206060
giornale@cobas-scuola.it
www.cobas-scuola.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Pino Bertelli

HANNO COLLABORATO

Nanni Alliata
Piero Bernocchi
Rino Capasso
Piero Castello
Franco Coppoli
Giovani Di Benedetto
Carmelo Lucchesi
Francesco Masi
Antonio Mazzeo
Antonella Piras
Alessandro Portelli
Anna Grazia Stammati
Gianluca Venturini

Le immagini di questo numero riproducono opere di Eugene de Blaas (1843 - 1932)

IMPAGINAZIONE
studiomennella

STAMPA
SMAIL 2009 S.r.l.
Sede legale: Via Cupra, 25
00157 Roma
C.F./P.I. 09097031000

Chiuso in redazione
23 febbraio 2020